



**Con la collaborazione — volontaria o non — di Guy Fawkes,  
Naomi Klein, Antonio Mazzeo, Andrea Carancini, Robert Faurisson,  
Gian Franco Spotti, Giorgio Vitali, Carlo Mattogno, Emanuele  
Giordana, Mario Costa Cardòl, e tante altri...**

I CONTRAS IN IRAQ

**Con la resistenza irachena!  
Contro il terrorismo americano!  
Comunicato sul rapimento di  
Simona Torretta e Simona Pari**

Anche tenendo in considerazione che tutte le ONG in Iraq vengono finanziate e sostenute dai paesi occidentali; che la loro opera deve essere sponsorizzata dai relativi Ministeri degli esteri; che essendo tenute sotto stretta sorveglianza da parte dei militari sono spesso e inconsapevolmente vettori per i servizi segreti; che la loro opera umanitaria è, loro malgrado, funzionale ai piani di normalizzazione degli occupanti. Anche tenendo conto che una delle rapite, l'irachena Mahnaz Bassam appartiene alla misteriosa ONG Intersos —la stessa di cui fa parte Paolo Simeone, l'oscuro reclutatore di guardie del corpo da inviare in zone di conflitto, tra cui Fabrizio Quattrocchi.

Ebbene, anche tenendo conto di tutto questo, il rapimento di Simona Torretta e Simona Pari (note per la loro amicizia col popolo iracheno in rivolta) è un gesto criminale che mentre danneggia la Resistenza irachena e tutto il movimento contro la guerra imperialista, è il miglior regalo che si poteva fare, non solo agli americani, ma al governo italiano, che infatti, per bocca di Casini, ha fulmineamente affermato che d'ora in avanti nessuno si deve azzardare a parlare di "Resistenza irachena".

I rapitori, equipaggiati con armi automatiche americane, dopo essere penetrati senza ostacoli in una delle zone più presidiate di Bagdad, presentatisi come appartenenti alle forze speciali del governo Allawi, hanno immobilizzato i presenti con manganelli paralizzanti, chiedendo loro nomi e cognomi e confrontandoli con le loro foto segnaletiche (!). Poi si sono dileguati nel nulla a bordo dei loro gipponi sfavillanti.

Forti sono dunque gli indizi per stabilire che quest'azione non è riferibile alla pur frammentata quanto legittima Resistenza irachena, ma a chi ha tutto l'interesse a denigrarla per spezzargli la schiena. Tanto più perché in queste settimane la Resistenza è all'attacco in tutto il paese (solo ad agosto ci sono stati 2.700 attacchi, cinque volte di più che in marzo), buona parte del quale è di fatto liberato. Perché il governo fantoccio di Allawi barcolla ed è sull'orlo del crollo —e per questo semina il terrore e arresta a tutto spiano i partigiani, tra cui Jabbar al-Kubaysi, presidente dell'Alleanza Nazionale Patriottica.

Tutti in Iraq sospettano che l'azione sia opera di un gruppo mercenario specializzato nella controinsurrezione e al servizio degli americani. Non va dimenticato che il nuovo ambasciatore USA in Iraq, ovvero il reale capo del governo iracheno, si chiama Negroponte (un uomo di Reagan ai tempi della rivoluzione sandinista e della guerra in El Salvador), uno che in fatto di controguerriglia e stragismo è considerato tra i massimi esperti. Noi riteniamo che il rapimento delle due cooperanti di "un Ponte per" sia opera dei Contras iracheni, dei battaglioni della morte di Negroponte-Allawi.

Inquietante coincidenza: quasi in contemporanea col sequestro delle due compagne italiane di "Un ponte per", il direttore del SISMI, a Roma, in occasione dell'audizione parlamentare, dichiarava testualmente: "Ci saranno in Iraq nuovi sequestri. Riteniamo che anche le donne possano restare vittime di rapimenti" (sic!).

Domanda: come mai il Ministero degli Esteri, tanto più dopo l'uccisione di Baldoni, non ha diramato l'indicazione del rientro di tutti i cittadini italiani? Per conservare l'alibi per cui le truppe italiane sono lì a proteggere una "missione umanitaria"? E se il SISMI sapeva, da quali fonti ha ottenuto certe informazioni? Dove erano i suoi agenti presenti a Bagdad mentre le due cooperanti sono state sequestrate?

Se le cose stanno così il governo italiano deve agire e può effettivamente fare molto. Berlusconi si vanta di essere un amico di Bush, il quale è un amico di Negroponte, il quale da gli ordini ad Allawi, il quale è responsabile dei suoi paramilitari. E se le cose stanno in questo modo è di un'inaudita gravità che le opposizioni parlamentari corrano in soccorso del governo più servile verso gli USA che questo paese abbia mai avuto. Non in suo aiuto bisogna correre, ma mobilitarsi per cacciarlo, poiché esso solo è responsabile se l'Italia è in guerra. Non contro la Resistenza legittima del popolo iracheno occorre quindi fare fronte, ma, appunto, contro i terroristi che occupano l'Iraq e la cui invasione è la vera causa del fiume di sangue che scorre in Mesopotamia.

Se invece, come noi riteniamo altamente improbabile, fosse un gruppo guerrigliero ad aver compiuto questo sequestro, è meglio che Berlusconi e Frattini tacciano e si tengano alla larga, poiché come si è visto per Baldoni, la loro protervia a mantenere le truppe d'occupazione italiane, rappresenterebbe una condanna a morte per gli ostaggi. In questo caso l'unica assicurazione sulla vita per le due cooperanti è che le componenti antimperialiste della Resistenza condannino il sequestro e isolino i responsabili, che il movimento per la pace mantenga forte il suo no alla guerra e affermi nettamente la propria ostilità all'occupazione dell'Iraq.

**Libertà per Simona Torretta e Simona Pari!  
Libertà per Kubaysi e tutti i partigiani iracheni  
arrestati e scomparsi!  
Fuori le truppe d'occupazione!  
Autodeterminazione e libertà per il popolo iracheno!  
Vittoria alla Resistenza popolare!**

Campo Antimperialista  
Assisi, 8 settembre 2004

CAMPO DELLA VERGOGNA

## **Nel lager di Guantanamo**

**di Guy Fawkes**

Gli avvocati di tre prigionieri britannici pubblicano un inquietante dossier sul campo della vergogna: pestaggi, umiliazioni e tentati suicidi

«Incatenati al pavimento ad un anello per ore o giorni. In isolamento per settimane o mesi. Spogliati e tenuti all'adiaccio. Privati del sonno e del cibo. Lasciati senza assistenza medica. Pestati, torturati psicologicamente per estorcere false confessioni o false testimonianze contro terzi. Messì a confronto con false testimonianze mai rese. Umiliati sessualmente. Costretti a guardare video e foto pornografiche». Questo è il catalogo degli orrori a cui sarebbero stati sottoposti i malcapitati ospiti del carcere americano di Guantanamo Bay.

Lo rivela un inquietante dossier pubblicato ieri in Gran Bretagna e negli Stati Uniti. Chi apre l'ennesimo capitolo di accuse contro le carceri americane del dopo 11 settembre - quelle senza né legge e né diritti umani, quelle dove i detenuti sono delle foto ricordo da spedire a casa agli amici, quelle in cui i presunti terroristi sono torturati in attesa di un processo che non viene mai - sono tre britannici rilasciati da Guantanamo il marzo scorso: Rihel Ahmed, Shafiq Rasul e Asif Iqbal. Il resoconto (115 pagine) si basa su interrogatori e deposizioni raccolte nell'arco di due mesi dai loro avvocati. Il rapporto è corroborato da altri quattro ex detenuti, tra cui due francesi rilasciati il 27 luglio scorso. Marcos Garcia, l'avvocato di Hamed Abderrahman, un cittadino spagnolo liberato a marzo ha dichiarato la scorsa settimana che citerà in tribunale gli Usa ed il loro presidente George W. Bush. Abderrahman sostiene di essere stato testimone di numerosi tentativi di suicidio da parte di altri reclusi a Guantanamo.

Nel dossier i tre britannici affermano che il livello di disturbi mentali diffuso tra gli internati è più alto di quello che gli stessi Stati Uniti sono disposti ad ammettere. «Mi hanno lasciato in una stanza. Poi hanno acceso delle luci stroboscopiche e hanno messo della musica a volume altissimo. Era la versione dance di una canzone di Eminem ripetuta ad libitum» ricorda Iqbal. Nelle pagine del dossier riecheggiano i fotogrammi degli abusi perpetrati dai soldati americani nel carcere di Abu Ghraib. I tre britannici furono fotografati nudi e sottoposti a gratuite perquisizioni anali. I tre - originari di un piccolo villaggio delle Midlands inglesi, Tipton - sostengono che i responsabili degli interrogatori, membri di diverse agenzie di intelligence statunitensi compresa la Cia, li accusavano di essere al fianco di Osama bin Laden, il leader di al-Qaida, e Mohamed Atta, il presunto capofila degli attacchi dell'11 settembre, in un filmato risalente al 2000.

Tuttavia, a quel tempo uno dei tre lavorava per un negozio di elettrodomestici, mentre gli altri due avevano dei guai con la polizia britannica. Ma causa del dolore e del trattamento inflitto loro, i tre confessarono la loro presenza nel video. Il dossier implica pesantemente anche il ruolo della Gran Bretagna. «L'attitudine del governo britannico - ha dichiarato l'avvocato Gareth Peirce - è ipocrita. In pubblico dice che stanno facendo tutto ciò che possono per la liberazione dei cittadini britannici, ma in privato sono immischiati fino al collo negli abusi inflitti ai prigionieri di Guantanamo». «Donald Rumsfeld e i generali americani di stanza in Iraq sono sopravvissuti allo scandalo del carcere di Abu Ghraib, ma in Gran Bretagna dovremmo fare le cose in maniera diversa» scrive Victoria Brittain sulle colonne del Guardian di ieri (l'autrice dell'acclamata opera teatrale Guantanamo). «Jack Straw (il ministro degli esteri, n. d. r.) dovrebbe chiedere scusa e dare le dimissioni» conclude Brittain. E la commissione parlamentare britannica sui diritti umani ha esortato il ministro degli interni David Blunkett a sospendere la detenzione senza processo, degli stranieri sospetti di terrorismo. Attualmente sono 13 gli stranieri reclusi nel carcere londinese di Belmarsh, una sorta di mini-Guantanamo inglese. La commissione ha anche evidenziato l'uso discriminatorio delle leggi speciali anti-terrorismo nei confronti della comunità islamica.

< [www.liberazione.it](http://www.liberazione.it) > 5.08.04

## I KILLERS

### **Falluja, i marine americani: "Uccisi oltre cento miliziani". La popolazione in fuga dalla città, scene di panico**

Falluja, 8 settembre 2004 - L'uccisione di un centinaio di miliziani della resistenza sunnita irachena nei combattimenti odierni a Falluja è stata vantata stasera dal comando dei marines americani. "Un numero significativo di combattenti nemici (fino a un centinaio) si calcola siano stati uccisi", si legge in un comunicato inviato via e-mail dalla base dei marines in Iraq, a Camp Falluja, nelle immediate vicinanze della città.

L'operazione militare americana si è concentrata sul quartiere meridionale Shuhada di Falluja, e **sulla zona industriale** della città. La città è stata bersagliata anche dall'aria, e il comando militare statunitense ha spiegato che si è trattato di una ritorsione contro un attacco dei miliziani. "Noi abbiamo risposto dopo essere stati bersagliati - ha dichiarato il portavoce dei marines USA, ten. col. T.V. Jonson - e stiamo bersagliando le posizioni del nemico fin dalle 18,30, con il fuoco dell'artiglieria e degli aerei".

Pennacchi di fumo si alzano verso il cielo, dopo che gli aerei da combattimento americani hanno mitragliato **il quartiere industriale**.

Molte famiglie sono state viste scappare frettolosamente dalla città, lasciandosi dietro - come raccontano i fuggiaschi ai giornalisti - un numero imprecisato di morti sulle strade della città, la cui popolazione è in preda al panico.

*La Repubblica*, 8 settembre 2004  
< <http://www.repubblica.it/2004/h/sezioni/esteri/iraq32/centomor/centomor.html> >  
Non è per caso.

US GO HOME

### **Financial Times - Editoriale: "E' ora di riconsiderare il ritiro dell'Iraq"**

*10 settembre 2004* - Questa settimana una macabra pietra miliare è stata oltrepassata in Iraq. Più di 1000 soldati americani sono stati uccisi da quando l'invasione del paese, guidata dagli USA, è cominciata, quasi 18 mesi fa. La stragrande maggioranza di loro ha perso la loro vita dopo che il presidente George W. Bush aveva dichiarato terminati i combattimenti importanti, nella sua ormai ingloriosa "missione compiuta", nel maggio dell'anno scorso.

A quel tempo, un numero sconosciuto di iracheni, principalmente civili, certamente non meno di 10000 e probabilmente tre volte tanto, erano morti, e centinaia ancora stanno morendo ogni settimana. Dopo un'invasione e un'occupazione che avevano promesso loro la libertà, gli iracheni hanno visto la loro sicurezza volatilizzarsi, la loro amministrazione pubblica distrutta e il loro paese frammentato in un arcipelago senza legge, ove fanno da padroni milizie, banditi e rapitori.

Il processo politico di transizione, destinato a condurre ad una assemblea costituente e alle elezioni generali l'anno successivo, è stato sovvertito poiché la autorità di occupazione - dominata dagli USA - nervosa, ha insistito ad effettuare cambi ai governanti iracheni ad interim, la maggior parte dei quali ex-esiliati o ex-espatriati, senza più legami con la loro gente.

Qualunque sia il pensiero degli iracheni circa gli americani - e non era mai ciò che questi politici emigré hanno detto a Washington che che gli iracheni stavano pensando - oggi la stragrande maggioranza di loro vede le forze statunitensi come occupanti piuttosto che come liberatori, e li vorrebbero vedere fuori.

Le conseguenze di una guerra vinta così velocemente sono state così rapidamente guastate, per di più, che gli Stati Uniti si sono dovuti ridurre alle ultime vestigia del sempre esiguo supporto dei loro alleati, nel momento in cui l'Iraq avrebbe avuto bisogno anche di ogni minimo aiuto che potesse ottenere. L'occupazione ha perso il controllo di grandi fasce del paese. Avendo deciso che tutto ciò che viveva e lavorava nell'Iraq sotto Saddam Hussein portava un certo grado di crimine collettivo, i viceré di Washington hanno purgato le forze armate del paese, l'amministrazione civile e le istituzioni ad un livello tale che hanno disfatto il retroterra dello Stato, hanno marginalizzato le forze politiche interne, emarginato molti con le abilità per ricostruire i servizi ed i programmi di utilità dell'Iraq e, naturalmente, hanno alimentato una insurrezione che le forze degli Stati Uniti ancora non sono riuscite a identificare esattamente, lasciati soli alle prese con essa.

Si moltiplicano i segni che i funzionari degli Stati Uniti stiano cominciando "a capire" - nella frase di Donald Rumsfeld, segretario alla difesa degli Stati Uniti, paternalisticamente usata questa settimana per caratterizzare la stretta degli iracheni della situazione di sicurezza. Ma se essi sono sempre più consapevoli che ciò che hanno generato in Iraq è un disastro, essi sembrano imbarazzati di sapere che cosa fare a questo proposito.

La domanda centrale da porsi è la seguente: **la persistente presenza delle forze militari statunitensi in Iraq fa parte della soluzione oppure fa parte del problema?**

Quale potenza d'occupazione, gli Stati Uniti hanno la responsabilità dell'Iraq secondo il diritto internazionale, ed è loro dovere cercare di lasciarlo in una situazione migliore di come lo hanno trovato. Ma non vi è alcun segno che ciò stia avvenendo.

È quindi venuto il momento di considerare se **un ritiro programmato degli Stati Uniti e delle rimanenti truppe alleate, in concomitanza con un passaggio realistico della sicurezza alle forze irachene e con un processo politico legittimo e compreso**, può disegnare un percorso fuori dal caos corrente.

**Affrontando il ritiro con un buona pianificazione, confrontati con una scadenza impegnativa per il ritiro, gli iracheni che attualmente si vedono allo sbando, diventeranno consapevoli che la possibilità di costruirsi un futuro migliore è nelle loro mani.**

Consideriamo il problema della sicurezza. Si stanno ricostruendo le forze irachene perché assumano la direzione delle mansioni di primo piano. Questo è un lavoro lungo, ma non è questo il vero problema. **Il problema è che le forze già addestrate non possono stare fianco a fianco con i militari USA, che fanno piovere migliaia di tonnellate di proiettili ed esplosivi sui loro compatrioti.** Ogni volta che c'è un assedio di Fallujah o di Najaf, con gli Stati Uniti che impiegano mezzi militari contro i civili per ucciderne a centinaia, queste forze irachene si dissolvono. Fino all'eventuale ritiro, ci dovrebbe essere una politica di limitazione militare, imposta soprattutto a quei comandanti statunitensi che hanno operato

senza riferimento ai propri superiori, per non parlare dell'obbligo di fare riferimento al cosiddetto governo.

Politicamente, se le elezioni dell'anno prossimo devono avere una qualunque probabilità di riflettere la volontà del popolo iracheno, il processo deve già iniziare. Il congresso nazionale (o proto-assemblea) del mese scorso è stato monopolizzato dai politici espatriati, allineati col governo ad-interim di Iyad Allawi. L'unica strada attraverso cui delle coalizioni [politiche di portata nazionale] possono essere tessute dalle pezze religiose ed etniche da cui è composto l'Iraq è quella di far partecipare anche le opposizioni all'occupazione. Questo significa la negoziazione con i rivoltosi, probabilmente attraverso i leader religiosi dell'Ayatollah Ali Al-Sistani. Significa anche un'amnistia, che dovrebbe aiutare le autorità irachene ad acquistare la legittimità per sconfiggere gli jihadisti ed altri resistenti.

Nel migliore dei casi, gli Stati Uniti accompagnerebbero il ritiro dichiarando che non hanno intenzione di stabilire delle basi militari in Iraq, e invece che desiderano facilitare gli accordi di sicurezza regionali. Questo darebbe un contributo alla stabilizzazione più valido rispetto all'attuale politica di dare addosso ai vicini quali l'Iran e la Siria, i cui confini con l'Iraq gli USA, in ogni modo, non sarebbero in grado di tenere sotto controllo.

Nulla di ciò potrà mai rimediare all'attuale pasticcio. Ma, sia che il sig. Bush o John Kerry, vinca le prossime elezioni, gli Stati Uniti finalmente dovranno fare qualcosa del genere. Il caos comporta un rischio grosso e da quando mondo è mondo, gli occupanti hanno cercato di giustificare la loro presenza con il dovere di ovviare al rischio. Ma il caos è già qui, e quel potere, che è in larga parte responsabile di questo, deve cominciare a prepararsi ora per fare un passo da parte e lasciare gli iracheni a tentare di emergere da esso.

Articolo in lingua originale: <http://www.uruknet.info?p=5505>  
<http://news.ft.com/cms/s/1a93c6de-02ca-11d9-a968-0000e2511c8.html>

Traduzione italiana a cura di uruknet (thanks to Susanne)

VISTA GENERALE

## **La Likudizzazione del mondo: la vera eredità dell'11 settembre**

**Naomi Klein**

Dopo l'11 settembre è stata introdotta una nuova era geopolitica, definita dalla dottrina Bush: guerre preventive, attacchi alle infrastrutture terroristiche (leggi: a interi paesi), l'insistenza che ciò che ogni nemico capisce è la forza. Di fatto, sarebbe meglio chiamare questa rigida visione del mondo "la dottrina Likud". Quest'ultima, previamente utilizzata contro i palestinesi, è stata messa in pratica dalla nazione più potente sulla terra e applicata su scala globale. Si può chiamarla la Likudizzazione del mondo, la vera eredità dell'11 settembre.

Il presidente russo Vladimir Putin è così arrabbiato per essere stato torchiato sulla sua gestione della catastrofe di Beslan che, lunedì, ha inveito contro un giornalista "Perché non incontra Osama bin Laden, lo invita a Bruxelles o alla Casa Bianca e attacca a chiacchierare?", ha chiesto, aggiungendo che "nessuno ha il diritto morale di chiederci spiegazioni sui bambini uccisi".

Il signor Putin non è un uomo che ama essere il secondo indiziato. Fortunatamente per lui, c'è ancora un ultimo posto dove è al riparo da ogni critica: Israele. Lunedì, il Primo Ministro Ariel Sharon ha calorosamente accolto il Ministro degli Esteri russo Sergei Lavlov per un incontro riguardo al consolidamento dei legami nella lotta contro il terrore. " Il terrore non ha giustificazioni, per il mondo libero, rispettabile, amante dell'umanità è giunta l'ora di unirsi e combattere questa terribile epidemia", ha detto Sharon.

È facile convincere così. L'essenza del terrorismo è la presa di mira deliberata di innocenti per scopi politici. Qualsiasi pretesa che i suoi promotori agiscano per combattere, per giustizia, sono moralmente falliti e conducono direttamente alla barbarie di Beslan: un piano accuratamente tessuto per trucidare centinaia di bambini al loro primo giorno di scuola.

La simpatia da sola non spiega le incompetenti esternazioni di solidarietà verso la Russia, provenienti dai politici israelinai questa settimana. In aggiunta alle dichiarazioni di Sharon, il

Ministro degli Esteri israeliano Silvan Shalom ha commentato che il massacro ha mostrato che "non c'è differenza tra il terrore a Beersheba e il terrore a Beslan". Associated Press ha riportato le parole di un anonimo funzionario israeliano che diceva che i russi "capiscono ora che quello che hanno non è un problema di terrorismo locale ma parte della minaccia globale del terrorismo islamico. I russi, questa volta, possono ascoltare i nostri suggerimenti".

Il messaggio tra le righe è inequivocabile: Russia e Israele si impegnano nella stessa guerra, non contro i palestinesi che chiedono il loro diritto di territorialità o contro i ceceni che chiedono la loro indipendenza, ma contro "la minaccia globale del terrore islamico". Israele, come lo statista più anziano, sta pretendendo il diritto di ridiscutere le regole della guerra. Come al solito, le regole sono le stesse usate da Sharon contro l'Intifada nei territori occupati. Il suo punto di partenza è che i palestinesi, pensando di poter fare delle richieste politiche, sono solo interessati all'annientamento di Israele. Questo va oltre il normale rifiuto degli stati di negoziare con i terroristi - questa è una convinzione basata su una patologia inesistente, non solo verso gli estremisti ma verso l'intera mentalità araba".

A questo credo fondamentale ne fanno seguito numerosi altri. Per primo, tutta la violenza israeliana contro i palestinesi è un atto di autodifesa, necessario per la sopravvivenza delle città. Secondo, chiunque metta in discussione l'assoluto diritto di Israele di uccidere è un nemico. Questo si applica alle Nazioni Unite, agli altri leader mondiali, ai giornalisti, ai pacifisti. Putin ha chiaramente preso appunti ma non è la prima volta in cui Israele ha giocato il suo ruolo di mentore. Tre anni fa, il 12 settembre 2001, al Ministro del Tesoro israeliano Benjamin Netanyahu fu chiesto come gli attacchi terroristici a New York e Washington del giorno prima avrebbero condizionato le relazioni tra Israele e gli Stati Uniti. "È una buona cosa", disse "buona, non eccezionale, ma genererà immediatamente simpatia". "L'attacco", spiegò il signor Netanyahu, "rafforzerà il legame tra i due popoli, perchè noi abbiamo sperimentato il terrore per decenni ma gli Stati Uniti hanno vissuto ora una massiccia emorragia di terrore".

Permettetemi di essere chiara: con Likudizzazione io non intendo che i membri chiave dell'amministrazione Bush stiano lavorando per gli interessi di Israele alle dipendenze degli interessi degli Stati Uniti. Quello che intendo è che l'11 settembre, George Bush andò a cercare una filosofia politica che lo guidasse nel suo nuovo ruolo di "Presidente della Guerra", un lavoro per cui lui è senza dubbio impreparato. Ha trovato questa filosofia nella dottrina Likud, messa bella e pronta nelle sue mani dallo zelante Likud, installatosi comodamente alla Casa Bianca. Non è richiesto nessun pensiero autonomo. Per tre anni, la Casa Bianca di Bush ha applicato questa logica nella sua guerra al terrore globale. Questa è stata la filosofia guida in Afghanistan e in Iraq e potrebbe essere estesa anche all'Iran e alla Siria. Bush non vede semplicemente il ruolo dell'America come di stato che protegge Israele da un mondo arabo ostile. In questo schema narrativo, gli Stati Uniti stanno combattendo una battaglia senza fine per la propria sopravvivenza contro le forze irrazionali e senza valori che perseguono, niente meno, che il suo totale sterminio.

E ora la logica della Likudizzazione viene esportata in Russia. Lunedì, nello stesso incontro con i giornalisti stranieri, *The Guardian* riporta che il Presidente Putin "ha chiarito che lui vede la strada per l'indipendenza cecena come la punta di lancia della strategia degli islamisti ceceni, sostenuti da fondamentalisti stranieri per insidiare l'intera Russia meridionale e anche per creare agitazione tra le comunità musulmane in altre parti del paese. "Ci sono musulmani lungo il Volga, in Tatarstan e Bashkortostan. Questo riguarda l'integrità territoriale della Russia" da detto. E' solito essere solo Israele quello che teme di essere spinto verso il mare.

C'è stata una drammatica e pericolosa crescita del fondamentalismo religioso nel mondo musulmano. Il problema è che sotto la Dottrina Likud, non c'è spazio per chiedersi perchè questo stia accadendo. Non ci è permesso sottolineare che il fondamentalismo si genera negli stati che hanno fallito, dove il "warfare" (lo stato di guerra permanente, Ndt) ha sistematicamente colpito infrastrutture civili, permettendo che le moschee iniziassero a prendersi responsabilità per ogni cosa, dall'educazione fino alla raccolta dei rifiuti. Questo è accaduto a Gaza, a Grozny, a Sadr City. Il signor Sharon sostiene che il terrorismo sia un'epidemia che "non ha confini, nè barriere". Ma non è così. Ovunque nel mondo, il terrorismo prospera all'interno dei confini illegittimi dell'occupazione e della dittatura, si barricata dietro i muri della sicurezza innalzati dai poteri imperiali, cancella questi bordi e si arrampica oltre queste barriere per esplodere dentro i paesi responsabili o complici dell'occupazione e della dominazione.

Ariel Sharon non è il comandante in capo della guerra al terrore, questo dubbio onore spetta a George Bush. Nel terzo anniversario dell'11 settembre, è degno di essere riconosciuto

come il guru di questa disastrosa campagna spirituale/intellettuale, un tipo di Yoda grilletto-felice per tutti quelli che vogliono essere i Luke Skywalker là fuori, che si allenano per la loro battaglia epica tra bene e male.

Se vogliamo vedere il futuro di dove conduce la dottrina Likud, abbiamo bisogno solo di guardare verso la casa del guru, a Israele - un paese paralizzato dalla paura, che abbraccia le politiche dei pariah dell'assassinio extragiudiziale, della risoluzione illegale e di una furiosa negazione delle brutalità compiute ogni giorno.

Questa è una nazione attorniata da nemici e disperata per gli amici, una categoria che a stento definisci come quelli che non fanno domande, mentre generosamente offrono la stessa amnistia morale. Questa occhiata rapida al nostro futuro è l'unica lezione che il mondo ha bisogno di imparare da Ariel Sharon.

<http://www.commondreams.org/views04/0909-04.htm>

Tradotto da Nuovi Mondi Media

<http://www.nuovimondimedia.it/modules.php?op=modload&name=News&file=article&sid=806&mode=thread&orde>

<<http://www.uruknet.info/?s1=1&p=5526&s2=12>>

A CASA

## Notizie dell'occupazione de .... l'Italia

Posta a disposizione delle ff.aa. usa nel 1957, la base militare di Sigonella (Lentini - Siracusa - Usa) ha uno status giuridico ambiguo e mai chiarito: teoricamente è un'infrastruttura comune nel quadro NATO, visto ma, all'atto pratico, è una base navale statunitense a tutti gli effetti. Il congresso Usa ha stanziato milioni di \$ per i lavori di ampliamento facilitati da enti locali, anas etc. e la mafia -ancora una volta- si sfrega le mani.

A Sigonella decollano gli investimenti Partono i lavori di ampliamento della base Usa in Sicilia.

In Sicilia, nella base statunitense di Sigonella decollano gli investimenti. Il Congresso Usa ha deliberato un investimento complessivo di 675 milioni di dollari (pari a 550 milioni di euro) da spendere nel quadriennio 2004-2007 per potenziare la base. Si tratta solo dell'ultimo finanziamento, in ordine di tempo, destinato anche alla ristrutturazione della Navy Air Station (NAS) che si trova in provincia di Catania ed è divisa in due aree (NAS 1 e NAS 2). L'obiettivo è creare entro il 2007 una cittadella completamente autonoma. Al termine dei lavori l'area NAS 1 sarà demolita e rifatta all'80%; NAS 2 sarà ristrutturata al 65 per cento. A settembre dovrebbero partire i cantieri da 59,5 milioni di euro (la gara è stata vinta dalla Cmc di Ravenna) per la realizzazione di una scuola all'interno dell'area NAS 1 e di altri sette edifici nell'area NAS 2. La Cmc, insieme alla Pizzarotti di Parma e alla Lotos di Acireale, fa parte del gruppo ristretto di aziende che da anni lavora nella base. Grandi imprese che affidano in subappalto a piccole aziende locali i lavori di impiantistica, la fornitura e il trasporto dei materiali. Per le gare d'appalto l'amministrazione Usa segue procedure proprie: i bandi vengono pubblicati solo in una bacheca interna e su Internet.

Per ogni mega-cantiere avviato vengono stipulati altri 70-80 contratti di subappalto con imprese locali e arrivano a lavorare fino a 300 persone. Nella base lavorano anche 900 civili italiani assunti dal governo americano.

24 agosto 2004

< <http://www.ilsole24ore.com/fc?cmd=art&codid=20.0.567443772> >

VIA LE BASI

## Sigonella concede il bis

**Antonio Mazzeo** - Redazione di TerreLibere

Nome in codice "Mega III". È il secondo programma al mondo di investimenti in infrastrutture della Marina militare degli Stati Uniti: 675 milioni di dollari da spendere nel quadriennio 2004-2007 per trasformare Sigonella "nella base più moderna del teatro Mediterraneo".

Il piano è stato formalizzato lo scorso dicembre; il mese successivo sono partiti i primi lavori a NAS 1 ed entro il prossimo anno saranno avviati quelli a NAS 2, la Stazione aeroportuale

della base siciliana, in vista del potenziamento della linea di volo. Sigonella è ormai un cantiere permanente, vero e proprio pozzo di San Patrizio di costruttori e imprese locali che al riparo dalle norme e dai controlli delle leggi italiane in materia di appalti pubblici e rapporti contrattuali, hanno messo le mani su un inarrestabile flusso di denaro.

Nel 2001 furono 61 i milioni di dollari spesi per la realizzazione del Complesso "Nex/Deca", mentre nel biennio 2002-2003 il ROICC di Sigonella destinò 240 milioni di dollari per la costruzione di 930 unità abitative (in buona parte tra Mineo e Belpasso), di un nuovo deposito combustibile per l'aeroporto militare e di un ampio parcheggio.

I programmi più recenti, così come la prima tranche del cosiddetto Mega III, puntano a rinnovare l'80% delle strutture esistenti a NAS 1: edifici amministrativi, uffici, centri comunitari, ricreativi e sportivi, ristoranti e pub, circoli giovanili, una nuova centrale a gas, finanche un centro religioso ed un asilo nido con annesso parco giochi. Affinché non manchi proprio nulla per i familiari dei militari USA, le autorità della US Navy prevedono infine di completare in un paio d'anni l'MWR Complex, un centro polifunzionale dotato di 2 sale teatrali e cinematografiche, biblioteca, piscina, sauna e bowling.

Inutile dire che il piano Mega III è stato avviato nel più assoluto riserbo e che altrettanto riserbo è stato riservato ai bandi di gara per la realizzazione delle opere. Ignota è la lista delle imprese che si sono aggiudicate i primi lavori, presumibilmente per evitare le polemiche verificatesi nel 1997 quando la cooperativa "rossa" CMC di Ravenna fu prescelta per i lavori del piano Mega II (edifici ad uso familiare a NAS 1, infrastrutture aeroportuali a NAS 2) per un valore di 88,5 miliardi di vecchie lire. In quell'occasione i vertici dell'Impregilo, il colosso Fiat del settore costruzioni, denunciarono che la CMC si era aggiudicata la gara pur con un'offerta di 2 miliardi e mezzo di lire superiore alla propria; un segno dei tempi, forse, negli anni del governo di centrosinistra del professore Prodi.

Allora si disse che la cooperativa ravennate aveva particolarmente colpito gli americani per l'impegno profuso nella realizzazione del palazzo dell'ONU ad Addis Abeba, un'opera da 130 miliardi di lire in un paese, l'Etiopia, con uno dei più bassi redditi pro capite al mondo. Per quel palazzo la CMC fu poi coinvolta in un'inchiesta giudiziaria per presunte false fatturazioni; miglior sorte certamente a Sigonella, dove la cooperativa restò estranea all'inchiesta sulle infiltrazioni mafiose negli appalti e nella gestione dei servizi anche se la DIA rilevò che automezzi della società Sud Trasporti della famiglia Ercolano erano stati utilizzati per la movimentazione dei container della CMC e che la stessa cooperativa "è risultata essere in collegamento telefonico con la Società Trasporientale dei fratelli Pesce", imprenditori "contigui" al clan Santapaola.

A dare una mano ai programmi di ampliamento e potenziamento della base USA ci stanno pensando anche le autorità italiane: attualmente si lavora a pieno ritmo per realizzare una via di collegamento tra il nuovo complesso abitativo di Mineo destinato al personale militare e famiglie e la Strada Statale Catania-Gela.

Il progetto prevede un costo di 2 milioni di euro circa, ripartito in parti uguali tra l'ANAS e la Provincia di Catania. L'amministrazione di Lentini ha offerto un'area prossima al Biviere per insediare un nuovo complesso immobiliare ed ospitare il personale USA; i tecnici del Comune hanno anche elaborato un progetto di collegamento stradale tra l'area prescelta e Sigonella che "consentirà una riduzione notevole dei tempi di percorrenza, avvicinando finalmente la base alla città". Sempre in tema di collaborazione con le autorità USA è stato reso noto che l'ENEL e il Monte dei Paschi di Siena hanno sottoscritto un accordo con la US Navy per assicurare ai militari di Sigonella, correntisti presso l'istituto toscano, ampi risparmi sulle tariffe elettriche. Non deve mancare proprio nulla agli invasori.

< [http://www.vialebasi.net/article.php3?id\\_article=44](http://www.vialebasi.net/article.php3?id_article=44) >

VIA LE BASI < <http://www.vialebasi.net/plan.php3> >

UN LIBRO

### **Israel Shamir: Il Don Chisciotte della Terra Santa**

L'importanza della lettura degli scritti di Israel Shamir non verrà mai sottolineata abbastanza. Si tratta di una lettura fondamentale per tutti coloro che vogliono comprendere a fondo la cosiddetta "questione palestinese". In primo luogo, a leggere e meditare le riflessioni dello scrittore israeliano che ha dichiarato "io solo palestinese" dovrebbero essere coloro che si dicono di stare dalla parte dei palestinesi, ma che spesso, per loro limiti culturali, rifiuto di

vedere la realtà o altro non sono dotati dei necessari strumenti culturali per vincere almeno la battaglia delle idee. Una battaglia che si combatte con le armi della dialettica, ma che risulta propedeutica rispetto a quella che si combatte sul campo, come ben sanno tutti coloro che si pongono il problema dell'egemonia culturale.

Di Shamir in italiano esiste innanzitutto la raccolta di articoli ***Carri armati e ulivi della Palestina. Il fragore del silenzio*** (CRT, Pistoia, 2002, Euro 15). Ma difficilmente lo troverete in libreria. Per richiederlo contrassegno, scrivete a [info@editricecrt.it](mailto:info@editricecrt.it). Il libro è anche distribuito dalle Edizioni all'insegna del Veltro ([insegnadelveltro1@tin.it](mailto:insegnadelveltro1@tin.it)).

Questa è una recensione di **Miguel Martinez**:

In questo profondo inverno

Da una parte, la violenza fantascientifica del dominio che si estende con le sue schiere infinite di assassini e di rappresentanti, di portavoce e di massacratori.

Dall'altra, i piccoli, contrastanti mondi di chi si oppone. Ma con quanta tristezza sedi che odorano della muffa di mezzo secolo fa, parole che addormentano, rancori storici coltivati come un orto dove al più crescono cardi, adolescenze pietrificate e trasformate in tombe, miti usati solo come strumenti per generare con l'odio una parvenza di essere vivi.

In questo profondo inverno, con la leggerezza di un quadro di Botticelli, Israel Shamir porta il soffio di una nuova stagione.

Il più discusso degli autori israeliani, Shamir ha scritto un libro sulla Palestina diverso da ogni altro libro uscito finora.

Shamir non è il solito teorico della politica, ma un uomo che ha vissuto e vive ancora una vita avventurosa: espulso come sovversivo dalle università sovietiche, paracadutista nell'esercito israeliano, corrispondente di guerra nel Vietnam. Oggi, licenziato dalle testate israeliane per cui lavorava, colpevole di aver sostenuto l'improponibile: una soluzione democratica al conflitto israelo-palestinese, fondata sulla concessione di pari diritti a tutti gli esseri umani che abitano tra il Giordano e il mare, a prescindere dalla loro fede religiosa o origini etniche, contro l'apartheid implicito nell'ingannevole slogan dei "Due stati per due popoli".

Nel maggio del 2002, il figlio di Israel Shamir, che per via di madre ha la cittadinanza svedese, ha partecipato all'incursione di un gruppo di pacifisti che sono riusciti a penetrare nella Basilica della Natività a Betlemme, portando cibo e medicine ai palestinesi assediati. Il giovane è stato arrestato e immediatamente deportato da Israele con diffida a rientrarvi per i prossimi dieci anni.

Shamir si ribella in maniera feroce, ma ironica e poetica, contro i "mostri gemelli, il sionismo e la globalizzazione". Ma dietro questa sua rivolta ci sono spazi molto più vasti dei nostri: egli attinge ai racconti degli shtetl ebraici come ai mistici russi, all'ecologia come all'epica cavalleresca, allo spirito di giustizia che ha ispirato il movimento comunista come ai santuari e alle sorgenti della Palestina, alle vicende di Don Chisciotte come alla vita di Muhammad. Shamir supera insieme le barriere razziali, proclamando la cittadinanza comune di tutti gli abitanti della Terra Santa, e le barriere ideologiche, rivolgendo il suo appello a tutte le persone che non vogliono più aggrovigliarsi in rancori storici, ma intendono sognare un mondo diverso.

In molti luoghi del mondo, si esercita l'oppressione. In un solo luogo, però, che è proprio la Terra Santa, l'oppressione e la segregazione razziale diventano un valore, esaltato anche nel nostro paese, in manifestazioni pubbliche da uomini politici e giornalisti.

Proprio per questo profondo valore simbolico, Shamir sostiene: Dobbiamo avere gli stessi diritti. Ebrei e non ebrei dovrebbero essere protetti dalla legge allo stesso modo, avere lo stesso diritto di voto e, ancora più importante, lo stesso diritto di bere acqua. Tutto questo sembra molto estremista. Ma gli eventi in Palestina assumono un significato così importante perché c'è un legame magico tra la Terra Santa e il mondo. Se rendiamo questo un mondo di eguaglianza, l'eguaglianza si realizzerà in tutto il mondo."

Questo articolo può essere riprodotto liberamente, sia in formato elettronico che su carta, a condizione che non si cambi nulla, che si specifichi la fonte - il sito web Kelebek  
<http://www.kelebekler.com> - e che si pubblichi anche questa precisazione

*Il testo che segue è tratto dalla quarta di copertina del libro di Shamir.*

Israel Shamir è nato a Novosibirsk, Siberia, nel 1947. Espulso dall'università per attività sovversiva nel 1969, emigrò "per libera scelta" in Israele e combatté nella guerra del 1973.

Corrispondente in Vietnam, Cambogia, Laos e, per molti anni, in Giappone tanto da diventare uno studioso e traduttore della letteratura giapponese. Dal 1989 al 1993 è stato inviato di *Ha'aretz* in Russia. Al suo ritorno in Israele si è impegnato nella denuncia della politica sionista di "apartheid" e del genocidio strisciante che, ormai, sembra stia per raggiungere il suo obiettivo finale.

Con una febbrile attività letteraria e giornalistica sulla carta stampata e su Internet (il sito <http://www.israelshamir.net>), nei giri di conferenze in Europa, in Egitto e negli Stati Uniti, Shamir presenta una visione altra del conflitto israelo-palestinese.

Rifiuta la soluzione dei "due stati per due popoli" perché nelle presenti circostanze paralizzante, distruttiva e senza sbocchi. E lo fa in nome di una pace fondata su di un unico Stato, tra il Giordano e il mare, con diritti uguali per tutti i suoi abitanti, senza discriminazioni etniche o religiose.

"Io non sono un amico dei palestinesi, io sono palestinese" dichiara Shamir, e lo fa in nome del ritorno dei palestinesi, dal 1948 esiliati ed espropriati delle loro terre e di ogni diritto.

Questo è reso impossibile dalla folle politica che ha "importato" centinaia di migliaia di rumeni, thailandesi, cinesi, africani e un milione di russi e ucraini che formano la galassia di ghetti che è oggi lo Stato d'Israele. Al contrario, i nativi palestinesi sono stati via via assiepati in steccati-carcere, sempre più ristretti, dipendenti, vulnerabili. Il perfetto "modello coloniale" per tutto il Terzo Mondo, ci ricorda Shamir: ville con piscina e roccaforti dei dominatori sui luoghi alti e, in basso, intersecati da autostrade, campi profughi per lavoratori senza diritti e senza nessun controllo sulle proprie vite e sulla propria morte.

Tutto questo sotto la vigilanza del terzo esercito più moderno del mondo.

All'apartheid politica, psicologica e culturale dello Stato d'Israele, finanziata dagli interessi statunitensi e dalla lobby ebraica (AIPAC) autodefinitasi rappresentanti mondiali del popolo ebraico, Shamir contrappone un atteggiamento di resistenza che rivaluti la memoria storica non unilaterale, i momenti più alti di tutte le esperienze religiose, la coscienza di appartenere ad un'unica umanità di cui occorre garantire il futuro.

Per le migliaia di ulivi sradicati dai bulldozer, dice con accenti spesso poetici Shamir, con il paesaggio della Palestina trasformato in una qualsiasi squallida periferia, tutta l'umanità è offesa e degradata. Realizzare l'utopia non è più speranza, ma è rimasta l'unica necessità.

Nel maggio del 2002, il figlio di Israel Shamir, che per via di madre ha la cittadinanza svedese, ha partecipato all'incursione di un gruppo di pacifisti che sono riusciti a penetrare nella Basilica della Natività a Betlemme, portando cibo e medicine ai palestinesi assediati. Il giovane è stato arrestato e immediatamente deportato da Israele con diffida a rientrarvi per i prossimi dieci anni.

Su internet esiste un archivio degli articoli di Israel Shamir tradotti in italiano a cura del sito [www.arabcomint.com](http://www.arabcomint.com) (e possono essere letti in lingua originale al sito [www.israelshamir.net](http://www.israelshamir.net)).

E alla seg. url:

< <http://www.arabcomint.com/israel%20shamir.htm> >

IL PIÙ OPPRESSO ?

### **Moore dal Rabbino: Israele, il popolo più oppresso del mondo.**

Alla Convention repubblicana, accanto a Michael Moore stava seduto il commentatore radiofonico conservatore Shmuley Boteach, che tra l'altro è anche rabbino.

A Page Six del *New York Post*, Boteach ha raccontato un suo scambio di battute con il regista di *Fahrenheit 9/11*, presente al raduno nelle vesti di giornalista di *USA Today*.

Alla domanda: "Come ti senti a essere fischiato così?", Moore ha replicato: "Beh, sono lusingato. Questa gente ama il nostro paese e scommetto che se potessi parlare faccia a faccia con ognuno di loro saremmo d'accordo su molte cose".

La conciliante risposta del regista non ha scoraggiato il rabbino che ha proseguito: "Perché metti a repentaglio la tua credibilità passando per uno che detesta gli ebrei?"

"Ma io amo Israele -ha risposto Moore, che in passato aveva aspramente criticato la politica di Tel Aviv - Credo nella sicurezza di Israele. Secondo me, il popolo israeliano è il più oppresso del mondo".

Musica, per le orecchie del rabbino.

CURIOSE CONVERGENZE

## Alleanza... radicale?

**Andrea Carancini**

In una precedente puntata

< <http://vho.org/aaargh/ital/attua/rs8.pdf> >

mi sono soffermato sulle curiose convergenze ideologiche tra due lobbies, apparentemente agli antipodi, come Alleanza Cattolica e il Partito Radicale. In quell'occasione ho avuto anche modo di sottolineare la brillante carriera di Roberto De Mattei, uno dei dirigenti storici di Alleanza Cattolica (d'ora in avanti: AC), all'ombra del vice-premier Gianfranco Fini. A tal proposito bisogna fare un aggiornamento: dopo essere stato nominato da Fini (di cui è anche consigliere a Palazzo Chigi per la politica estera) commissario del CNR, il professor De Mattei è diventato di tale organismo il vice-presidente nel luglio 2004

< <http://www.robertodemattei.it/> >

e sta per pubblicare, per le edizioni di Liberal, il volume *L'identità come progetto di ricerca*.

< <http://www.unioncamere.net/rstampa/11062004/137.pdf> >

Riprendiamo il filo del discorso da tale personaggio. Nell'ottobre del 2003 *Panorama* ha citato proprio il detto professore come uno degli artefici, discreti ma efficaci, dello "sdoganamento" dell'ex-fascista Fini sulla scena della diplomazia internazionale, con particolare riferimento alla Spagna di Aznar. La domanda è: come è possibile che un oscuro professore dell'Università di Cassino possa arrivare a legittimare un vice-premier? In un paese normale dovrebbe accadere il contrario, eppure... Prima di rispondere però vorrei richiamare alcuni fatti che fanno da sfondo al percorso di De Mattei e alle affinità tra AC e i radicali.

Il primo fatto, dimenticato dai più, è che nel primo governo Berlusconi i radicali facevano parte della maggioranza, sia pure senza incarichi ministeriali: erano quindi alleati anche di AC.

Il secondo fatto risale al 1999, quando, in occasione delle europee viene siglato il patto elettorale detto dell'"elefantino", l'alleanza cioè tra AN (partito di riferimento per molti dirigenti e militanti di AC) il liberal Mariotto Segni e il radicale Marco Taradash. Un'alleanza che non ebbe seguito vista la sonora bocciatura riservatela dall'elettorato post-missino. Su questo episodio però occorre fermarsi un attimo. Dicevo nel precedente articolo che l'orientamento ideologico di AC, attualmente vincente all'interno del Polo, è antitetico rispetto a quello della destra sociale di AN. Preciso: è antitetico rispetto ai militanti della destra sociale (ignari perlopiù di quello che gli passa sopra la testa) non certo rispetto alle mire reali di dirigenti come Alemanno e Storace. È vero infatti che Alemanno (che all'epoca sostenne l'accordo con Segni e Taradash salvo bocciarlo ipocritamente a posteriori) non è di AC ma è legato anch'egli, come De Mattei e AC, alle ormai famose Heritage Foundation e Enterprise Institute nonché, tramite padre Robert Sirico, all'Acton Institute, tutte lucrose fondazioni dei cosiddetti neoconservatori d'oltreoceano.

< <http://www.kelebekler.com/occ/acton.htm> > Del resto è un dato ormai acclarato che Alemanno studi da delfino di Fini...

Con il terzo fatto i legami cominciano a farsi più chiari: nel giugno 1997 si tenne a Roma un convegno, organizzato da AC, su *Libertà Religiosa e legislazione anti-sette* in cui troviamo tra i relatori proprio Marco Taradash, che elogia pubblicamente AC (*Sodalitium* n°46).

Un altro fatto da ricordare è poi la collaborazione regolare di Marco Respinti, uno dei più noti dirigenti di AC (nonché redattore del *Secolo d'Italia*, organo di AN) col quotidiano di area radicale *L'Opinione*.

< <http://www.kelebekler.com/cesnur/txt/tfp01.htm> >

Nel precedente articolo notavo, quale caratteristica che accomuna i radicali e AC, la pratica del transpartitismo: a integrazione di quanto detto a suo tempo va ricordato che Massimo Introvigne (1) negli anni 90 era componente del comitato centrale del CCD di Pierferdinando Casini (attuale Presidente della Camera), il partito di "cattolici-liberali" supportato nel 1996 anche da De Mattei dalle colonne, tra gli altri, del *Messaggero Veneto*. Negli anni 2000, come si è visto, Introvigne passa alla direzione nazionale di Forza Italia e De Mattei diventa un'eminenza grigia di AN mentre il CCD (ora UDC) rimane presidiato dal fido Michele Vietti...

Proseguiamo: per quanto passi ancora oggi, nonostante la sua multiforme militanza, quale ferreo cattolico integralista, il prof. De Mattei trova anche il tempo di collaborare al quotidiano radical-chic *Il Riformista*, diretto dall'ex-corrispondente da Londra di *Repubblica*

Antonio Polito, da cui diffonde il verbo anglofilo caro ad AC, con articoli tipo: "TONY BLAIR NON È «MISTER NO», BERLUSCONI SI FIDI DI LUI".

< <http://www.robertodemattei.it/> >

In effetti è vero che Blair non è "Mister NO": è infatti responsabile della legge sulla fecondazione assistita più permissiva d'Europa

< <http://digilander.libero.it/appunti/fecondazione.htm> > nonché il primo premier al mondo ad aver dato il via libera ufficiale alla clonazione di embrioni umani, sia pure a fini terapeutici, legge supportata dai radicali a Strasburgo ma sconfessata dal Parlamento Europeo.

< <http://www.repubblica.it/online/mondo/clona/Blair/Blair.html> >

Il *Riformista* peraltro figura tra i promotori dei referendum, capitanati dai radicali, contro la recente legge italiana sulla fecondazione assistita, che ha scatenato le ire degli anticlericali di entrambi i poli.

< <http://www.comitatoperilreferendum.ilriformista.it/default.htm> >

Ora vorrei che il lettore ponesse mente a che tipo di personaggio è il prof. De Mattei : si tratta di un signore che la domenica assiste solo alla Messa in latino e che ritiene naturale, conformemente al vecchio catechismo, che in famiglia la moglie (con i figli) sia sottomessa al marito. Ora questo signore fa attività di lobbying su un quotidiano laicista (una volta si sarebbe detto : anticlericale) per un premier laburista (termine che un tempo era considerato da De Mattei & co. alla stregua di una parolaccia), autore di leggi che al detto prof., se fosse sincero, dovrebbero far rizzare i capelli: ammetterò il lettore che c'è qualcosa che non quadra.

Qualcosa di davvero strano se si pensa poi che Berlusconi venne definito una volta "L'Emilio Fede di Bush" da Daniele Luttazzi proprio per la sua notoria disponibilità verso gli interessi anglo-americani : perché mai De Mattei sente il bisogno di rammentargli certe cose ? Berlusconi non è certo il tipo da dar retta alla sinistra o ai pacifisti quando sono in ballo certe questioni e allora da chi è che si deve guardare che preoccupa tanto il prof. ? Evidentemente dal mondo cattolico, non necessariamente di sinistra, a cominciare da una parte corposa della curia romana (che Berlusconi non si può permettere di snobbare a cuor leggero) non certo entusiasta dei governanti anglosassoni, e non solo per le leggi di cui sopra. Se gli dicono di non fidarsi troppo di Blair, hanno forse tutti i torti, anche da un punto di vista non cattolico, considerando che Bush, Blair e Aznar (con Berlusconi come ruota di scorta) hanno scatenato la guerra più impopolare del dopoguerra ? Da questo si può misurare la gravità del comportamento di AC: rispetto ai delicati equilibri della diplomazia vaticana il ruolo di De Mattei & co. sembra proprio (e di fatto è) quello dei guastatori.

Ma qui emerge il dato più sconcertante : prima di tornare alla domanda iniziale bisogna infatti soffermarsi un attimo sui rapporti tra De Mattei & co. e il Vaticano. Il professore di Cassino non solo collabora all'*Osservatore Romano* ma nel 2000 venne addirittura nominato custode della salma di Papa Pio IX in occasione della traslazione temporanea delle sacre Spoglie a Senigallia nel quadro delle cerimonie di beatificazione (fonte: comunicazione personale di Mons. Angelo Mencucci, della diocesi di Senigallia).

La cosa dovrebbe fare effetto sia perché, come detto, De Mattei & co. disobbediscono tranquillamente a Giovanni Paolo II quando sono in gioco gli interessi anglo-americani, superando in oltranzismo persino i radicali , come nel caso della guerra all'Iraq, ma anche ricordando l'ormai quasi ventennale condanna dell'associazione TFP (Tradição, Família e Propriedade), di cui De Mattei è uno dei supporter italiani, quale setta esoterica e millenarista da parte dei vescovi brasiliani (*L'Osservatore Romano*, edizione spagnola del 07.07.1985).

L'aspetto più inquietante però è che certe forme di "diversificazione" oggidi possono riguardare non solo laici come gli esponenti di AC ma anche cardinali di primo piano come Mons. Ruini, che ugualmente espresse una linea divergente da quella pontificia in occasione della guerra all'Afghanistan, senza conseguenze di sorta.

Mons. Ruini è senza dubbio un fine politico, molto più della maggior parte dei leader politici attuali ma proprio qui sta il problema : al tempo di Pio XII non c'erano "politici" (almeno a livello ufficiale), ma solo diplomatici al servizio del Papa.

È quindi evidente che oggi nella Chiesa non opera più una logica integralmente ecclesiale bensì una logica di tipo dialettico, da partito politico. In questa dialettica consiste il "fumo di Satana" denunciato a suo tempo da Paolo VI : si rema contro Giovanni Paolo II con il consenso di Giovanni Paolo II.

Il lettore sarà consapevole, a questo punto, che tutto ciò getta un'ombra non indifferente sulla posizione di quest'ultimo e sui suoi reali sforzi in favore della pace...

Intanto, mentre la guerra prosegue il suo corso, e i nostri crociati all'italiana (armiamoci e partite) si approfondono sui fogli di regime in dotte disquisizioni sulle differenze tra il modello americano hamiltoniano e quello jeffersoniano, in Iraq la comunità cristiana irachena è stata

praticamente demolita e più di 40.000 cattolici caldei sono fuggiti dal paese che un tempo permetteva loro di vivere (Agenzia Zenit del 24 agosto 2004).

Non c'è male come "effetto collaterale"! In fondo però, cosa volete che siano 40.000 caldei quando sono in gioco i valori "jacksoniani e pre-illuministi" dei nostri fratelli americani! Fratelli come il generale MacArthur, definito da De Mattei rappresentante di "una cultura tipicamente americana dell'onore e della fierezza".

< <http://www.robertodemattei.it/articoli/art1.php> >

Dice bene De Mattei : fratelli, perché anche se il prof. nel detto articolo non lo rammenta, il generale MacArthur è stato uno dei massoni più famosi del novecento: "DOUGLAS MC ARTHUR, A MASON FOR ALL SEASON", UN MASSONE PER TUTTE LE STAGIONI, è il titolo di un articolo di Herbert G. Gardiner, storico ufficiale della Gran Loggia delle Hawaii, dedicato proprio al generale in questione. Scrive Gardiner che MacArthur fu creato "massone a vista" il 17 gennaio 1936 nella Gran Loggia delle Filippine ed ebbe il 33° grado "ad honorem" l'8 dicembre 1945 nell'ambasciata americana di Tokio, dopo aver imposto alle autorità giapponesi la rimozione della legislazione antimassonica fino a quel momento in vigore.

< <http://www.calodges.org/ncl/MACARTHUR.htm> >

Le Filippine però erano un destino di famiglia : Arthur MacArthur, padre di Douglas (e maestro massone della loggia Magnolia n°60 di Little Rock, Arkansas), guidò infatti il contingente americano contro l'esercito spagnolo a Manila, durante la guerra ispano-americana del 1898 e combatté successivamente contro gli irredentisti filippini.

Quale fu il risultato della guerra del 1898 ? Semplice: i padri missionari furono cacciati e venne impiantata la massoneria (fino ad allora severamente bandita) che divenne fiorente, talmente fiorente da essere sostenuta dagli stessi irredentisti che poi combatterono gli americani. Ma, come ricorda Gardiner, la rivolta anti-americana "ebbe luogo dopo che la Spagna era stata sconfitta dagli americani, il governo spagnolo cancellato e il potere dei missionari eliminato".

Sarà un caso ma ogni volta che i "fratelli" jacksoniani mettono piede da qualche parte per i cattolici sono dolori (e non solo per loro...) anche se, a prendere per buone le parole di De Mattei (che cita Kissinger), sembra proprio che vi sia una continuità, anche rispetto ai fatti più recenti: "Gli Stati Uniti... non possono intraprendere una importante guerra internazionale, senza il sostegno dei jacksoniani; una volta iniziata, i politici non possono interromperla se non alle condizioni dei jacksoniani. Senza questa influenza, non si può comprendere l'attuale opposizione americana agli accordi di Kyoto, alla Corte penale internazionale, al finanziamento dell'Onu e del Fondo monetario internazionale, né tantomeno, aggiungiamo noi, l'iniziativa bellica contro l'Afghanistan e l'Iraq." (art. cit.)

Ci vuole quindi una non trascurabile faccia di bronzo per parlare, come ha fatto De Mattei a Napoli in occasione del convegno del 1998, sulla "cristianità come eredità e come prospettiva secondo Elias de Tejada" :

< <http://www.editorialeilgiglio.it/napolielespagne.htm> > per Elias de Tejada il baluardo della cristianità erano le Spagne (da notare il plurale: il Regno ispanico era infatti una confederazione) quelle Spagne a cui i "fratelli" di De Mattei hanno dato il colpo di grazia !

Quello che impressiona di certi personaggi è la disinvoltura : questo passare senza colpo ferire da Kissinger a Lepanto, da Bush alla "preghiera infuocata" di San Luigi Monfort, e non sai di quale fuoco parlino, se quello di Gesù e Maria o quello di Hiroshima e Nagasaki. Ci sarebbe da ridere se non fosse che De Mattei è arrivato a Palazzo Chigi.

Questo ci riporta alla domanda iniziale: da dove vengono gli agganci, anche internazionali, del prof. De Mattei ? A mio parere da Plinio Correa De Oliveira, defunto capo della pittoresca setta TFP, di cui De Mattei e AC sono i satelliti italiani. Attenzione a non sottovalutare questo punto : nonostante la ridicolaggine dei costumi e delle cerimonie che gli esponenti TFP amano sfoggiare si tratta di predicatori "apocalittici" sorprendentemente integrati nelle leve di potere. Il fondatore dell'Heritage Foundation Paul Weyrich, che in Italia comincia ad essere noto solo adesso, era un sodale di Plinio fin dagli anni 80 (fonte: Orlando Fedeli,

<[http://www.montfort.org.br/perguntas/TFP\\_maconaria.html](http://www.montfort.org.br/perguntas/TFP_maconaria.html) >. Il fatto che la sfera d'influenza di questi personaggi si estenda particolarmente in Spagna dimostra quanto sia stata profonda (e nefasta) l'infiltrazione della TFP in ambito cattolico-tradizionalista, con il quale continua ad essere — erroneamente — identificata. Risalendo di legame in legame si nota, nell'insospettabile ramificazione di certe ideologie, quando sono sostenute dal denaro, anche un curioso legame tra l'ultra-conservatore Weyrich e l'Esalen Institute, uno dei santuari della New Age californiana, entrambi sponsor del (quantomeno) controverso presidente russo Boris Yeltsin (fonti: Margaret Quigley,

< <http://www.fair.org/extra/9111/russia-coup.html> > e Vittorio Zucconi,  
< [http://www.repubblica.it/online/parola\\_di\\_giornalista/ventisette/ventisette/ventisette.html](http://www.repubblica.it/online/parola_di_giornalista/ventisette/ventisette/ventisette.html)  
>

Ne è passata di acqua sotto i ponti da quando De Mattei

< <http://www.disinformazione.it/naziwallstreet.htm> > e Oscar Sanguinetti

<  
[http://www.alleanzacattolica.org/quaderni\\_cristianita/quaderni\\_cristianita\\_1\\_1985\\_sanguine\\_tio.htm](http://www.alleanzacattolica.org/quaderni_cristianita/quaderni_cristianita_1_1985_sanguine_tio.htm) > elogiavano dalle colonne di Cristianità, organo di AC, i libri di Anthony Sutton, come *Wall Street and the rise of Hitler*, sul potere di corruzione dell'alta finanza americana e definivano il processo di Norimberga "una tragica ed iniqua farsa"!

Detto questo rimane da spiegare qual è il fattore comune che lega due lobbies, come il Partito Radicale e AC, che hanno pur sempre delle innegabili differenze. Secondo me — oltre la comune matrice liberista e liberale (i radicali in più sono anche libertari ma, come scrisse a suo tempo *Il Riformista* "il liberismo è la base del liberalismo, che è la base del libertarismo" < [http://www.ilriformista.it/inserti/risiko/documenti/articolo.asp?id\\_doc=19405](http://www.ilriformista.it/inserti/risiko/documenti/articolo.asp?id_doc=19405) > — si tratta della convergenza di fondo che esiste tra la massoneria di sinistra e quella di destra, tra quella (volgarmente) anticlericale e quella "mistica". È vero che formalmente parlando radicali e "alleantini" non sono logge ma è il loro integralismo complementare che ne tradisce l'origine. Per capire quello che hanno a cuore rileggiamo la parte conclusiva dell'intervista rilasciata ad *Area*, il mensile di Alemanno e Storace, da Marco Taradash in occasione delle europee del 1999 (quelle che dovevano lanciare il sodalizio tra AN e il liberismo all'americana).

*Domanda:* Il progetto dell'elefante diventa quindi quello di un percorso comune dove però le identità dei soggetti politici che vi concorrono restano ben distinte?

*Risposta:* Laddove prevale la logica del maggioritario, è chiaro che le idee all'interno di uno schieramento possono anche essere agli antipodi. Negli Usa questo avviene in modo clamoroso, e direi che è un fatto normale, che dobbiamo accettare. (*Area*, n°36, p.10)

L'integralismo di cui parliamo è quindi finalizzato ad un modello sociale, come quello americano, dove l'ultra-proibizionista (e cattolico-melchita) Paul Weyrich convive nello stesso partito con l'anti-proibizionista Milton Friedman: un modello fondato sull'ecumenismo dei valori e l'esclusivismo degli interessi, dove si può marciare divisi su aborto e droga ma si colpisce uniti quando entrano in gioco il rame cileno o il petrolio iracheno. Il modello quindi, detto in termini esoterici, della *coincidentia oppositorum*... ma forse la sto facendo troppo lunga, forse il lettore rischia di annoiarsi. Bene, visto però che abbiamo parlato di interessi diamo un'occhiata più ravvicinata al *Riformista* di Polito e Velardi (sì, proprio lui, l'ex-braccio destro di D'Alema) e ai "valori pre-illuministi" per i quali i nostrani dr. Stranamore in salsa cattolico-tradizionalista si prodigano con tanto zelo. Diamo la parola a *Gossip News*:

Il quotidiano "*Il Riformista*" ha festeggiato il primo compleanno con una festa multietnica nei saloni di Palazzo Ferrajoli affacciati su Piazza Colonna. Più di 500 invitati sfidando il maltempo sono stati accolti da Claudio Velardi e Antonio Polito rispettivamente presidente e direttore della testata festeggiata. Tre diverse cucine ispiravano i buffet. In una sala si potevano assaggiare specialità marocchine sentendo musica araba, in un'altra un cantante brasiliano accompagnava la degustazione di caipirinha e cucina carioca ed infine specialità indiane a base di riso e spezie, si assaggiavano in un ennesimo salone dove quattro indiani seduti su un antico tappeto suonavano strumenti tipici del loro paese.

Numerosi personaggi di destra e di sinistra si aggiravano conversando tra loro nelle sale del palazzo e tra i tanti abbiamo incontrato il senatore Francesco Cossiga, l'Onorevole Bobo Craxi, Claudio Martelli, il ministro per l'attività produttiva Adolfo Urso, il forzista Filippo Pepe, il presidente della provincia Enrico Gasbarra con la bella moglie Roberta, Irene Pivetti con il giovane marito, Mariapia dell'Utri con la figlia Araba, l'Onorevole Katia Belillo, l'Onorevole Pecorario Scania, l'Onorevole Ugo Intini, il marchese Riccardo Crivelli, la contessa Patrizia De Blanck, Luca Barbareschi, Paolo Villaggio, Roberto D'Agostino, Alberto Rossi della soap opera "Un Posto al Sole", l'attore Antonio Catania, Costanza Malfatti, il principe Guglielmo Giovanelli Marconi.

A fine serata un'apprezzatissima sorpresa: Luca Vissani figlio di Gianfranco prepara la pasta cacio e pepe particolarmente apprezzata da Alain Elkann e Rosi Greco, Stefano e Massimo Micucci, Andrea Falcioni del catering Fiordipane con l'affascinante fidanzata Tessa, l'Onorevole Enzo Carra, la giornalista del *Corriere della Sera* Maria Latella, Enrico e Iole Cisnetto, Maurizio Venafro, Valerio Veltroni e Barbara Palombelli. Ma non finisce qui!

A fine serata tra lo stupore generale, un gruppo di irriducibili mondani, capitanati dai conti Alessandro e Maurizio Marini Dettina, domandano al marchese Giuseppe Ferrajoli un salone per cambiarsi, lasciano giacche e cravatte e indossano abiti trasgressivi, unico look possibile per poter partecipare al "Supper Club" al party organizzato dalla bellissima Alexandra Leonetti di Santojanni che in completo nero punk, firmato Gucci, accoglieva 300 amici rigorosamente selezionati.

<[http://www.gossipnews.it/news/asc\\_shownews.php3?ID=1066988864](http://www.gossipnews.it/news/asc_shownews.php3?ID=1066988864)>

(1) Massimo Introvigne, collaboratore volontario o involontario del *Resto del Siclo*, parteciperà a una tavola rotonda, parlando di "amore e morte nell'Occidente europeo", insieme con Maurizio Migliori e Salvatore Natoli nell'ambito di un convegno "Europe dalle radici culturali e religiose alla sfide future di un continente al plurale" a Fermo nelle Marche, dove ha già parlato Mons. Ruini.

INTRODUZIONE PER UN GRANDE LIBRO

## La mistificazione del XX secolo

Robert Faurisson

Per l'autore di *The Hoax of the Twentieth Century* ("La mistificazione del XX secolo"), il preteso sterminio fisico degli ebrei europei durante la seconda guerra mondiale costituisce ciò che si può indifferentemente chiamare una menzogna storica, un mito, un'impostura o, come in questo caso, una mistificazione (la parola "hoax" si traduce indifferentemente con "mistificazione" o "beffa"). In Francia e in molti altri paesi questa mistificazione è diventata una verità ufficiale che, avendo oggi forza di legge, è protetta dalla polizia, dall'apparato giudiziario e, soprattutto, dall'onnipotenza dei grandi media. Essa ha assunto il carattere di un credo religioso, di un divieto sociale, di un tabù. "La versione kasher della seconda guerra mondiale", come la si può ancora chiamare, è la sola autorizzata nelle scuole, nelle Università, sul mercato librario, nei tribunali, sulla stampa, al cinema e alla televisione. L'"Olocausto" o la "Shoah" sono diventati una religione, un commercio, un'industria.

Si chiamano revisionisti gli autori secondo i quali, in realtà, i Tedeschi non hanno mai sterminato né cercato di sterminare gli ebrei. Per questi autori, i Tedeschi non hanno fabbricato né utilizzato camere a gas o camion a gas allo scopo di uccidere gli ebrei. Infine, i revisionisti concludono dalle loro ricerche che il numero degli ebrei europei che, dal 1939 al 1945, sono morti, in realtà per fatti di guerra nonché per fame o in conseguenza delle epidemie, in particolare di tifo (a quell'epoca, il tifo era pressoché endemico nell'Europa dell'Est), non ha certamente mai raggiunto la cifra esorbitante di sei milioni ma, più probabilmente, quella di un milione, e ciò in un conflitto che, peraltro, ha causato immani carneficine e mietuto decine di milioni di vittime. Come in ogni guerra moderna, i civili sono stati colpiti tanto duramente quanto i militari. I bambini hanno pagato un pesante tributo. Molti bambini ebrei sono morti, mentre molti bambini tedeschi o giapponesi, essi, sono stati uccisi in modo atroce con il fuoco del fosforo o delle esplosioni nucleari. È sorta l'abitudine di dire che i bambini ebrei, perfettamente innocenti, sono stati deportati *perché ebrei*; alla stessa stregua, e per riprendere questa formula, bisognerebbe aggiungere che, perfettamente innocenti, i bambini tedeschi e giapponesi sono stati uccisi *perché tedeschi o giapponesi*.

Nel secolo scorso, negli anni '50 e '60, il più noto tra i revisionisti è stato il Francese Paul Rassinier. Le sue opere e la sua battaglia sono degne d'ammirazione, ma P. Rassinier, se ha studiato certi aspetti della Grande Menzogna, non ha voluto o non ha avuto il tempo di presentarne una sintesi. È morto nel 1967.

\* \* \*

È nel 1976 che l'Americano Arthur Robert Butz ha pubblicato l'attesa sintesi. Questa sintesi è talmente poderosa da dissuadere, ancor oggi, qualsiasi autore revisionista dallo scrivere, a sua volta, una summa che potrebbe essere paragonata al "colpo da maestro" che *The Hoax of the Twentieth Century* rappresenta. Aggiungiamo, per fare buon peso, che il primo dei successori di A. R. Butz è A. R. Butz stesso. Infatti, i testi che ha, in seguito, pubblicato su certi aspetti particolari della questione completano, pezzo per pezzo, il suo capolavoro. In fondo, una delle prove migliori che *The Hoax* era, già nel 1976, una giusta sintesi dipende dal fatto che ciascuno dei saggi ulteriori prende posto in maniera del tutto naturale nell'insieme dell'edificio; nessuna di queste aggiunte ha obbligato ad una modifica della struttura generale, sia della tesi, sia del libro.

Per affrontare e sgominare il mostruoso tabù, ci volevano uno spirito ed un carattere d'eccezione.

A. R. Butz ha lo spirito di uno scienziato, di un analista dei testi e di uno storico al tempo stesso. Per formazione, è uno scienziato; la sua specialità è l'informatica d'alto livello. Nell'analisi dei testi, egli non è veramente uno specialista, sebbene un informatico sia spesso portato ad analizzare dei testi o dei documenti. Infine non è uno storico di professione (ci tiene a sottolinearlo) ma l'esperienza prova che, sul periglioso terreno che egli ha scelto, può far

vergognare o fare invidia a tutti coloro, universitari o no, che si trovano ad essere degli storici di professione e che, per la maggior parte, hanno taciuto ed hanno lasciato che l'impostura storica si propagasse.

Quanto al carattere di A. R. Butz, è quello, alquanto particolare, di un uomo capace di gettarsi in un'impresa tra le più ardite ma con moderazione, prudenza e saggezza.

La sola somma delle conoscenze che egli ha accumulato nello spazio di tempo di circa cinque anni per realizzare la sua opera è impressionante. Egli ha saputo mettere ordine in questa ricca materia. Egli ha il talento espositivo. Egli possiede l'arte di convincere. Non per niente, al suo riguardo Pierre Vidal-Naquet scrive che A. R. Butz è "il principale ed il più abile revisionista", aggiungendo:

[...] se bisogna dare un premio alla menzogna, dirò che il libro di Butz [...] rappresenta a tratti una riuscita abbastanza spaventosa: il lettore è condotto persuasivamente per mano ed arriva a poco a poco all'idea che Auschwitz è una voce mirata, della quale degli abili propagandisti hanno fatto, a poco a poco, una verità. È questa la "buona novella" di cui Faurisson si è fatto maldestro evangelista. È Butz e non lui che potrebbe essere definito, con le parole di Zola, come l'"artefice diabolico dell'errore giudiziario". Confutare Butz? È possibile, ben inteso, è addirittura facile, a patto che si conosca la documentazione, ma è una cosa lunga, è una seccatura. [...] Quando un racconto di fantasia [come quello di Butz] è fatto correttamente, non contiene i mezzi per distruggerlo in quanto tale<sup>1</sup>.

Si è tentati di paragonare A. R. Butz alla migliore delle guide possibili per un viaggio esplorativo in un mondo particolarmente ostile. Egli conosce il terreno. Nondimeno avanza con precauzione, contando i passi, come se, progressivamente, scoprisse questo terreno assieme a noi. Spesso si ferma e fa il punto della situazione. Prima di riprendere il cammino, egli consulta di nuovo mappa e bussola. Ancora una volta, ispeziona i dintorni, prevede le insidie, previene le nostre apprensioni, mai elude le nostre domande o le nostre obiezioni che, d'altronde, aveva manifestamente previsto. Ad esse fornisce una risposta sia immediata, sia differita; in quest'ultimo caso, ci promette di rispondere più tardi e, infatti, la risposta verrà a suo tempo ed in ora debita. Alla fine di ogni tappa – di ogni pagina o insieme di pagine –, ci sembra di udire la sua voce che ci sussurra all'orecchio: "Ho l'impressione che stiamo avanzando. Voltatevi verso l'ostacolo che appariva minaccioso. L'abbiamo superato. Pensavate di essere al buio e nella nebbia; vedete come la nebbia si dissolve e come l'orizzonte si schiarisce!" Alla fine, al termine dell'avventura – o della lettura –, è con sobrietà che questa guida, dotta e guardinga, prende congedo da noi. In poche frasi il bilancio è fatto e possiamo allora constatare che la promessa è stata mantenuta. All'inizio dell'avventura, in una breve dichiarazione priva d'affettazione, ci aveva annunciato ciò che avremmo scoperto; alla fine ci ricorda con una parola quest'entrata nella materia e si accontenta di aggiungere un tratto. È tutto. Ma vediamo più da vicino.

Il titolo e, nelle edizioni successive, il sottotitolo della sua opera<sup>2</sup> hanno la stessa franchezza americana di una frase del capitolo III: "*The thesis of this book is that the story of Jewish extermination in World War II is a propaganda hoax*" (La tesi di questo libro è che il racconto dello sterminio degli ebrei durante la seconda guerra mondiale è una mistificazione ad opera della propaganda). Con un tono altrettanto diretto aveva scritto nel primo capitolo: "La più semplice delle buone ragioni per essere scettici a proposito dell'asserito sterminio è anche la ragione più semplice da concepire: alla fine della guerra, erano ancora lì."

Di primo acchito, sin dalle prime righe, l'autore ci aveva annunciato il suo gioco e, alla fine del suo libro, ecco che ce lo ricorda. Ci dichiara in qualche modo: "Questa versione così popolare della seconda guerra mondiale è menzognera. Essa non è che una variante delle storie strampalate di cui è intessuto il Talmud". Nella versione rabbinica della storia della seconda guerra mondiale si osa presentare la sorte degli ebrei come quella di un popolo eccezionale che il suo dio, incredibilmente perverso, avrebbe scelto di sottoporre a sofferenze eccezionali; perciò questo dio perverso avrebbe deciso di abbandonare il suo "popolo eletto" a delle forze sataniche, quelle del nazionalsocialismo tedesco. Queste farneticazioni talmudiche non sono che deliri. Non sono storia, sono delle storie. Più precisamente si tratta di storie come se ne scoprono già a profusione nel Vecchio Testamento. E con simili invenzioni, anche in assenza di qualsiasi intenzione sordida, è raro non farsi soldi e pubblicità.

Nell'ultima pagina, A. R. Butz rammenta il "trattato del Lussemburgo" (1952), che fissava le colossali "riparazioni" finanziarie concesse agli ebrei dal governo di Bonn, per gli "atti criminali indicibili" presumibilmente commessi dal Terzo Reich contro i figli d'Israele; queste "riparazioni", detto per inciso, dovrebbero durare secondo quanto previsto fino al 2030 e non

<sup>1</sup> *Les Assassins de la mémoire*, La Découverte, Parigi, 1987, pagg. 13, 74.

<sup>2</sup> *The Case Against the Presumed Extermination of European Jewry* ("L'argomentazione contro il presunto sterminio degli ebrei d'Europa").

costituiscono che una parte di ciò che il contribuente tedesco e le imprese tedesche versano a Shylock. A. R. Butz conclude che la sua opera ha mostrato che questi pretesi crimini sono “in gran parte una mistificazione e, in particolare, una mistificazione sionista”. Egli non è un uomo che pensa “ebreo” e scrive “sionista”. Se vuole mettere in discussione “gli ebrei”, dirà “gli ebrei” e se vuole dire “i sionisti”, scriverà “i sionisti”. Ora – qui sta una delle sue più precise dimostrazioni – egli ci prova che il mito dell’“Olocausto” è stato largamente fabbricato e lanciato da ambienti specificamente sionisti. Egli dimostra anche che la buffonata giudiziaria del processo di Norimberga è assai meno una creazione del governo degli Stati Uniti o del procuratore Jackson che d’influente personalità, che erano dei sionisti e non semplicemente degli ebrei. Il nostro Americano ne conclude logicamente che, poiché c’è stata mistificazione sionista seguita da truffa, lo Stato d’Israele deve molti soldi alla Germania: “*a lot of money*”, scrive, da uomo che pratica la litote.

È concepibile che un Francese, un Europeo, giudichi un po’ rude questa franchezza americana ma, nel caso di A. R. Butz, quel tono è percettibile solo all’inizio ed alla fine del discorso che ci tiene. Quasi tutto il resto porta, al contrario, il segno di una dimostrazione lenta e serena.

L’opera del nostro revisionista è un’impresa di demolizione e di costruzione.

A. R. Butz uccide il mito dell’“Olocausto” e addirittura, per riprendere la parola inglese “*overkill*”, lo “uccide ad oltranza”. Egli demolisce, fino alle fondamenta, un edificio di menzogne che sono tutte una più assurda e pericolosa dell’altra. Ma pensa anche a tracciare a grandi linee il quadro di ciò che gli ebrei europei hanno realmente vissuto e sofferto. Egli ricorda le misure prese dai Tedeschi nei confronti di una minoranza che, spesso con ragione, giudicavano ostile e a volte consideravano addirittura come belligerante e i cui mezzi a livello internazionale erano per loro temibili. Egli dipinge la realtà di una politica che mirava ad una “soluzione finale territoriale” (*territoriale Endlösung*) della permanente “questione ebraica” (*Judenfrage*). Questa soluzione tendeva a trovare per gli ebrei di tutto il mondo, in mancanza del Madagascar, un territorio (che non fosse la Palestina); al termine delle prove subite, essa doveva consentire un “rinnovo ebraico”; ma questa soluzione fu resa impossibile dallo svolgimento sempre più tragico della guerra mondiale. Egli rammenta la realtà delle soluzioni “provvisorie” consistenti nel rinchiodare gli ebrei in ghetti o, talvolta, in campi di concentramento, in centri di transito o in campi di lavoro forzato. Egli tiene costantemente presente una verità così elementare che si tende a dimenticare: “Durante la guerra, c’era una guerra.” La formula, intenzionalmente tautologica, è ricca di senso. È, infatti, prescindendo dalla guerra e dalle sue necessità che i Reitlinger, Hilberg e Dawidowicz hanno dato un’immagine completamente falsata del trattamento degli ebrei da parte dei Tedeschi dal 1939 al 1945. Questi autori shoahitici non hanno visto o non hanno voluto vedere che le autorità del Terzo Reich avevano avuto come prima preoccupazione quella di vincere la guerra economica e militare e non di prendersela con gli ebrei. Le principali misure adottate nei confronti degli ebrei si spiegavano con la necessità di garantire la sicurezza del soldato o del civile tedesco in tempo di “guerra totale” e con il bisogno vitale di acquisire una mano d’opera per quanto possibile abbondante. In seguito, se, nei campi in cui si trovavano questi ebrei, mescolati a dei non ebrei, erano stati costruiti dei crematori, era a causa delle epidemie che colpivano allo stesso tempo i Tedeschi e la loro mano d’opera, ebrea o non ebrea. È incredibile che questi autori ortodossi non abbiano nemmeno fatto menzione delle epidemie come motivo della costruzione dei crematori. Infine, chi dice guerra dice “orrori della guerra”. Di questa guerra, di questa crociata che tanti di loro avevano voluto, e di questi orrori, gli ebrei hanno pagato la loro parte. Siccome essi non sono stati i soli a soffrire degli effetti della seconda guerra mondiale, è assurdo, per uno storico dell’“Olocausto”, non rievocare realmente questa guerra del 1939-1945, che ha fatto tante altre vittime, anche, nel caso dei vinti, per molto tempo dopo la loro sconfitta. Giudicare “Auschwitz” non significa isolarlo come se questo campo si fosse trovato sul pianeta Marte, bensì ricollocare questo campo nella storia della guerra ed anche nella storia di tutti i campi di concentramento tedeschi, inglesi, francesi, americani, sovietici ed altri, prima, durante e dopo gli anni 1939-1945. Una visione giudeocentrica e fissata della storia degli ebrei non permetterà mai di capire quella parte della storia degli uomini.

In A. R. Butz, le capacità d’analisi sono certamente evidenti ma ciò che colpisce soprattutto è il suo spirito di sintesi. L’albero non gli nasconde mai la foresta. Il testo da studiare è sempre ricollocato nel suo contesto. Il senso della parola “contesto”, che purtroppo tanto si spreca, ha finito per prendere un’estensione tale che oggi designa troppo spesso delle considerazioni particolarmente vaghe e molto lontane dalla parola o dall’argomento oggetto dello studio. Per “contesto” il nostro autore, dal canto suo, intende innanzi tutto ciò che è più vicino all’oggetto della sua analisi. In primo luogo, si tratta per lui del contesto immediato (per esempio le parole che costeggiano la parola da studiare); poi, a mano a mano che procede, si

tratta anche, in un computo completo, dei fatti, dei personaggi e dell'epoca da considerare. A questo titolo, si leggerà, per esempio, lo stupendo Allegato E su "Il ruolo del Vaticano". È stata pubblicata una valanga di studi nel quadro della controversia che attiene a ciò che si chiama "il silenzio di Pio XII" sull'"Olocausto". Invitiamo gli autori di tali studi a leggere quest'allegato. Essi prenderanno coscienza del fatto di non aver avuto, da parte loro, le capacità d'analisi e lo spirito di sintesi che hanno permesso ad A. R. Butz, storico, non professionista, di risolvere il falso enigma di questo silenzio. Perché, se Pio XII ha taciuto, durante la guerra e persino dopo la guerra, sullo sterminio degli ebrei e sulle camere a gas, è che queste ultime non sono esistite e che per lo meno il papa aveva dei dubbi sulla loro esistenza, il che è sufficiente a farne un "revisionista" a modo suo. Su ciò che non è esistito, e persino su ciò che non è *potuto* esistere, è normale tacere. Se un crimine è sicuramente o probabilmente di natura fantastica, non lo si denuncerà come se fosse realmente avvenuto. Perché accusare qualcuno di un crimine che non ha avuto luogo, equivale a mentire e calunniare, e, quando l'accusato è un vinto, significa perdere l'onore. Pio XII, a questo riguardo, non ha voluto né mentire, né calunniare, né perdere l'onore.

Nella maniera in cui conduce a volte il suo ragionamento A. R. Butz impiega una lentezza così sapiente che alcuni lettori possono esserne sconcertati. "Dove ci sta portando?", penseranno. "Cosa significa questo brano che ha tutte le parvenze di una pura digressione?" "Quando ritroveremo il filo del discorso?" Il lettore americano sbufferà, se è abituato a letture confortevoli di "digest". Il lettore francese, cui piace la sveltezza, si stizzirà. L'uno e l'altro avranno torto. Il nostro uomo, da parte sua, sa che "chi va piano va sano e va lontano". D'altronde, A. R. Butz è dotato di questo potente senso dell'umorismo anglosassone cui si confà una certa lentezza insopportabile agli spiriti latini.

Prendiamo un esempio di questo lungo e lento ragionamento che, nel 1975-1976, ha portato l'autore ad una conclusione particolarmente ardita e vediamo sotto quale forma provvidenziale un evento verificatosi qualche anno dopo, nel 1979, è venuto a fornire una conferma spettacolare del genio dialettico di A. R. Butz.

Verso la fine del capitolo II, una sezione del libro è dedicata al ruolo industriale di Auschwitz. L'autore indugia in considerazioni tecniche sulla benzina sintetica e la gomma sintetica. Quando non ci parla di "polimerizzazione" o di "vulcanizzazione", c'intrattiene su "butadiene" e "sodio". Il lettore può impensierirsi. S'interroga: ha forse a che fare con un saccante? S'imbatte forse qui in quell'estrema forma di dissennatezza che è la stupidità accademica o da politecnico? È quella di un asino calzato e vestito? Si trova forse all'improvviso faccia a faccia con uno di quei pedanti che sono così poco padroni della loro materia da dover far sfoggio di una scienza presa a prestito? Comunque lo si voglia vedere non è affatto così.

L'inizio del capitolo seguente tratta della crisi della gomma negli Stati Uniti nel 1942. Il 7 dicembre 1941, a Pearl Harbor, la maggior parte della flotta americana del Pacifico è stata improvvisamente distrutta. Di colpo, l'Oceano Pacifico è diventato come un mare giapponese. Dall'oggi all'indomani, gli Americani si vedono tagliare la via della gomma proveniente dalla Malesia e dalle Indie orientali. Devono intraprendere urgentemente delle ricerche per fabbricare della gomma sintetica. Ora, qual è a quell'epoca il paese più progredito del mondo in questo campo? La risposta è la Germania. E, s'interroga l'autore, in che zona della Germania si sviluppa maggiormente questo tipo di ricerca? La risposta è, questa volta, Auschwitz. È ad Auschwitz, città dell'Alta Slesia (che sarà, dopo la guerra, annessa dalla Polonia), che si trova un importante complesso industriale dove si fabbrica della benzina sintetica e dove si cerca di mettere a punto un'industria di questo tipo di gomma sintetica che si chiama "buna" (parola composta da "butadiene" e da "Na", simbolo del sodio).

È allora che A. R. Butz ha l'ardire di concludere che gli Americani hanno certamente rivolto la massima attenzione ad Auschwitz, tanto per la produzione di benzina sintetica quanto per i tentativi di produrre la gomma sintetica. Spingendo oltre la sua audacia, egli dedica tutta una trattazione alla vigilanza o allo spionaggio per mezzo della fotografia aerea. Egli afferma che, vista la qualità delle fotografie aeree dell'epoca, i servizi informazioni americani, desiderosi di sapere che cosa succedeva realmente ad Auschwitz, hanno di solito dovuto ricorrere a questa fonte d'informazioni oltre a tutti gli altri mezzi a loro disposizione. Egli aggiunge che, fino ad oggi (1975), queste fotografie non sono state rese pubbliche. Ne conclude che, se, in quel campo, nel 1942, fosse stato realmente messo in atto un abominio che andasse oltre ogni orrore e se vi fosse stata condotta un'impresa così straordinaria come un programma industriale di sterminio fisico degli ebrei, i servizi informativi dell'esercito americano non avrebbero potuto fare a meno di saperlo. Per completare il pensiero dell'autore su questo punto, precisiamo che ciò che egli dice, qui, del 1942 vale tanto più per gli anni 1943 e 1944. Se, durante la guerra, le fotografie aeree avessero avvalorato la voce dell'esistenza e del funzionamento di enormi "officine di

morte”, esse sarebbero state immancabilmente pubblicate. Se, ancora trent’anni dopo la guerra erano tenute segrete, significa che esse non confortavano tale voce.

Nel febbraio 1979, ovvero quasi tre anni dopo la pubblicazione del suo libro, che aveva suscitato seri scompigli, in particolare presso la comunità ebrea americana, A. R. Butz aveva la soddisfazione di vedere la CIA pubblicare infine... delle fotografie aeree di Auschwitz<sup>3</sup>! Queste fotografie provavano che Auschwitz non era mai stato altro che un insieme di campi di concentramento, accanto ai quali i Tedeschi avevano sviluppato un vasto complesso industriale. Gli edifici dei crematori non erano nient’altro che banali. Erano circondati da spazi verdi in buono stato, ben disegnati e non c’era traccia che fossero stati calpestati da folle di persone che, sembra, avrebbero atteso all’esterno per penetrare negli edifici dei crematori per esservi gassati, poi cremati. Non si vedeva nessuna fila d’attesa in prossimità. Non c’era nemmeno il minimo cumulo di carbone o di coke che sarebbe stato necessario per cremare, a quanto si dice, migliaia di vittime al giorno. In particolare, due di questi edifici, lungi dall’essere dissimulati, si trovavano vicinissimi al campo di calcio degli internati. Le fotografie mostravano quando e come la vasta zona industriale era stata bombardata dall’aviazione alleata e perché i campi stessi non erano stati presi di mira. Se questi campi fossero stati intenzionalmente bombardati, gli internati sarebbero stati uccisi in gran numero proprio perché essi erano “concentrati” ed i sopravvissuti non avrebbero più avuto a disposizione dormitori, latrine, docce, lavatoi, cucine, infermerie, né un riparo. Una volta distrutti i crematori, i cadaveri sarebbero rimasti sul posto in una zona in cui, essendo la falda freatica molto elevata, le inumazioni erano impraticabili. Il tifo allora avrebbe mietuto il doppio delle vittime. (Si scoprirà, in fin dei conti, che il numero delle missioni aeree degli Alleati sopra Auschwitz tra il 27 dicembre 1943 ed il 14 gennaio 1945 era di trentadue.)

Questa pubblicazione delle fotografie aeree confermava la tesi di A. R. Butz. E ciò tanto più che nel 1979 i due autori della pubblicazione corredevano dette fotografie di frecce indicanti le zone degli “spogliatoi” (*sic*) e delle “camere a gas” (*sic*). Qualsiasi lettore dotato di un minimo di senso critico non poteva far altro che scoppiare a ridere dinanzi a tanta ingenuità o furberia da parte di questi due dipendenti della CIA. In definitiva, A. R. Butz aveva avuto tanta ragione che i suoi avversari, per replicare a lui, erano ridotti, lo si vede, a delle pure bambinate.

Su molti altri argomenti l’autore ha manifestato la stessa chiaroveggenza. Nel 1982, egli ha tenuto una conferenza di cui si trova qui la trascrizione<sup>4</sup>. In un’ampia esposizione egli vi enumera una serie di semplici constatazioni che vengono a rafforzare la sua tesi. Ma, nell’introduzione, egli ha l’idea assennata di rammentare, a titolo di precedente nella storia delle grandi mistificazioni, il testo della “donazione di Costantino”, che si pretende sia stato scoperto nel IX secolo. Egli lo fa per descrivere come, in passato, un enorme raggiro, d’importanza capitale per gli interessi del papato, avesse potuto infine essere svelato da Lorenzo Valla nel XV secolo (*Contra donationis, quae Constantini dicitur, privilegium ut falso creditum est et ementitum declamatio*). L’imperatore Costantino, autore, nel 313, dell’editto di Milano, non aveva, in realtà, mai fatto donazione dell’impero romano al papato. Il testo della donazione non era che un falso, tutto sommato veramente grossolano. Le menzogne storiche di questo genere non dovrebbero trarre in inganno nessuna persona sensata, ma perdurano perché un tipo di potere o di società ne ha bisogno; non appena la necessità di tali menzogne non si fa più sentire, esse possono scomparire. D’altronde, A. R. Butz ricorda che, sovente, chi si sforza di svelare una tale menzogna accumula un mucchio di argomentazioni di valore ineguale, mentre sarebbero bastate poche, precise argomentazioni. Dopo questo lungo preambolo, egli ritorna al centro della sua materia. Egli enumera allora le semplici ragioni, otto, per le quali il preteso sterminio degli ebrei non è potuto avvenire. Riassumiamo: se, in piena Europa, nel giro di tre anni, i Tedeschi avessero ucciso così tanti milioni di ebrei, un fenomeno così straordinario non sarebbe potuto passare inosservato. Ora, il Vaticano non ha visto questo prodigio. Il Comitato internazionale della Croce Rossa non l’ha notato. La Resistenza tedesca non l’ha menzionato. Gli ebrei europei non disponevano di nessuna informazione in proposito e non credevano veramente alle voci vaghe, assurde e cacofoniche che circolavano qua e là su uno sterminio fisico di proporzioni industriali. Gli ebrei dal di fuori (Stati Uniti, Palestina, organismi ebrei internazionali, ecc.) non dimostravano di prestar fede ai racconti allarmanti che propagavano. I governi alleati si comportavano allo stesso modo. È qui che A. R. Butz pone quella che si può chiamare la sua storia dell’elefante miracoloso. Essa merita di essere citata:

<sup>3</sup> Dino A. Brugioni e Robert G. Poirier, *The Holocaust Revisited : Analysis of the Auschwitz-Birkenau Extermination Complex*, Central Intelligence Agency, Washington, 19 pagg.

<sup>4</sup> V. *infra*, “Contexte historique et perspective d’ensemble dans la controverse sur l’‘Holocauste’”, pagg. 517-560.

Si *esige* da noi che crediamo che questi “avvenimenti delle dimensioni di un continente dal punto di vista geografico, della durata di tre anni dal punto di vista temporale e di parecchi milioni dal punto di vista numerico delle vittime” siano tutti accaduti, senza che nessuna delle parti in causa ne abbia avuto conoscenza. Come se mi si raccontasse che, pur non avendo scorto alcun elefante guardando nella mia cantina, esso vi si trovava comunque. E anche mentre mi trovavo seduto nel mio salotto, non ho notato che l’elefante aveva trovato il modo di salire al piano e di sollazzarsi per un po’: le scale, le porte, i pavimenti essendo all’improvviso diventati, per miracolo, compatibili con tali attività. Poi l’elefante si era precipitato fuori in una quartiere commerciale in piena attività, in punto a mezzogiorno, e in seguito aveva camminato per qualche miglio fino al suo zoo, ma nessuno se n’era accorto.

In conclusione, se il genocidio degli ebrei fosse esistito, per lo meno otto istanze non avrebbero potuto non accorgersene; ora nessuna se n’è accorta; dunque questo genocidio non ha potuto avere luogo. Ostinarsi ciò nondimeno a credere nella sua realtà sarebbe come prestar fede alle otto enormità contenute nella storia di quest’elefante. Una breve storia che la dice più lunga di un lungo discorso!

\*\*\*

*The Hoax* ha accusato delle imperfezioni. Per cominciare, la prima edizione si era presentata sotto un’apparenza sgradevole. In mancanza di denaro era stato necessario scegliere una carta di qualità scadente e stampare il testo sotto una forma troppo compatta e con caratteri tipografici troppo piccoli. L’insieme sembrava tanto più indigesto, in quanto i sottotitoli erano troppo rari. Nulla veniva ad illuminare il lettore con dei segni o delle indicazioni che gli avrebbero permesso di procedere più facilmente nella dimostrazione. Lo stile era privo di grazia ed il vocabolario privo di ricerca; l’autore ne conviene, d’altronde, come lo si vedrà nella prefazione a quest’edizione francese che, dal canto suo, è la prima ad essere dotata di sottotitoli abbastanza numerosi.

A. R. Butz qualifica la sua analisi come “orizzontale”, in contrapposizione all’analisi “verticale” condotta da altri revisionisti. Egli vuol dire, a giusto titolo, che ha tenuto sott’occhio l’insieme dell’argomento, mentre altri revisionisti hanno preso in considerazione solo certi aspetti dello stesso argomento. Prendendo ad esempio la pretesa camera a gas nazista, egli ammette che, nel suo libro, quell’aspetto dell’“Olocausto” non ha attirato troppo la sua attenzione. Egli arriva al punto di dire che chi s’interessa a tale questione potrebbe fare a meno di leggere il suo libro. Allo stesso tempo, egli non immagina che una persona seria possa avventurarsi nella controversia sulle camere a gas senza avere prima preso, nel suo libro, visione generale dell’interpretazione revisionista dell’“Olocausto”.

Questa distinzione tra analisi “orizzontale” ed analisi “verticale” è un po’ troppo astratta. Quando il suo autore analizzava il tipo di gomma sintetica che i Tedeschi cercavano di fabbricare, quando ci intratteneva sulla polimerizzazione o la vulcanizzazione, quando ci spiegava la combinazione di butadiene e sodio nella buna, non era forse in “verticale” piuttosto che in “orizzontale”? Non sarebbe forse giusto dire che, in tutto il suo libro, che costituisce una sintesi che non ha eguale, l’autore ha condotto nondimeno una serie di esami particolari che possono essere qualificati come “verticali”? Viceversa, il ricercatore che decide di affrontare il vasto tema dell’“Olocausto” dall’ottica, innanzi tutto, della sola camera a gas nazista, non lavora forse veramente solo in “verticale”? Non sarebbe forse altro che l’analisi di un aspetto particolare? Non avrebbe forse, anch’egli, a modo suo, una visione “orizzontale” e sintetica dell’“Olocausto”? Se si giudica partendo dal mio caso, io ho preso conoscenza della sintesi del nostro Americano (1976) solo dopo aver letto Rassinier all’inizio degli anni ’60 e dopo aver deciso, considerando la massa gigantesca della Grande Menzogna, che l’avrei attaccata dall’angolazione più fragile: quella della magica camera a gas. Per me, *The Hoax* non ha avuto il ruolo di lettura d’iniziazione; non ha avuto che il valore di una provvidenziale conferma. Scorgendo quel colosso che è la Grande Menzogna, ho ben presto notato che aveva i piedi d’argilla ed è dunque su questo punto debole che ho deciso di concentrare i miei attacchi. Sicuramente, in questa battaglia, lo spettatore che, dal canto suo, non ha visto i piedi d’argilla, si stupirà del mio accanimento nell’inferire i colpi come raso terra. Crederà che io abbia la vista bassa. Non è affatto vero. Io avevo proprio preso le misure totali del mostro. E, d’altronde, come avrebbero potuto sfuggirmi le sue formidabili proporzioni? In verità, ravvisando quello che ho ritenuto essere il suo punto debole (quelle fumose “camere a gas”), è ad esso che, per cominciare, ho riservato i miei colpi. Chi affronta Achille deve, come Paride, mirare al tallone.

Ma basta con le immagini ed i paragoni! A. R. Butz ha voluto provare che “*il crimine senza precedenti*” (il genocidio) imputato al vinto dal vincitore non era avvenuto mentre altri

revisionisti, scegliendo una via diversa, hanno voluto dimostrare che “l’arma del crimine senza precedenti” (la “camera a gas”) non era esistito. Se *questo crimine* è immaginario, ne consegue che non c’è nemmeno più bisogno di aggiungere che anche *l’arma* lo è. Viceversa, se *quest’arma* è immaginaria, anche *il crimine* lo è. Il risultato è identico e solo i metodi per raggiungerlo sono stati differenti.

La potente intelligenza di A. R. Butz è forse troppo astratta. Il solo campo di concentramento che l’autore di *The Hoax* abbia mai visitato in vita sua è quello di Dachau. Riguardo alla pretesa camera a gas omicida di questo campo, egli non ha scritto quasi niente se non che, secondo l’opinione stessa degli accusatori, quest’ultima, “mascherata da stanza delle docce”, non sarebbe stata ultimata e, di conseguenza, non sarebbe servita.

Questa stessa indifferenza verso certe contingenze materiali (non tutte!) si notava altrove. Tra le argomentazioni essenziali che si possono invocare per dire che le camere a gas naziste non hanno potuto esistere se non nell’immaginazione, c’è, mi pare, l’argomentazione dell’esistenza, ben reale questa, della camera a gas d’esecuzione dei penitenziari americani. Basta vedere una camera a gas americana e studiarne il funzionamento per rendersi conto che la supposta camera a gas nazista ed il suo supposto funzionamento non sono che punti di vista teorici. Ora, A. R. Butz è americano. Come mai non ha utilizzato quest’argomentazione? Perché, non contento di non studiare da vicino nessuna pretesa camera a gas “nazista”, non si è informato su nessuna camera di un penitenziario del suo paese? Se lo avesse fatto, si sarebbe subito reso conto a che punto sia temibile procedere all’esecuzione di un detenuto con del gas cianidrico (caso del pesticida Zyklon B) senza gassare se stessi. Egli avrebbe visto che niente è pericoloso come penetrare nella camera a gas americana dopo l’esecuzione e quanto il cadavere sia diventato intoccabile, salvo che con precauzioni drastiche. Egli avrebbe costatato che solo un macchinario sofisticato può evitare il peggio al medico e ai due assistenti, che, muniti di guanti, stivali di gomma, provvisti di maschere a filtro speciale, dovranno penetrare nella camera a gas per manipolarvi un cadavere rimasto pericoloso. Egli avrebbe visto che i racconti di membri del *Sonderkommando* che penetravano nelle camere a gas “naziste” per manipolare con noncuranza, senza maschere antigas, centinaia o migliaia di cadaveri cianurizzati, sono grotteschi. Allo stesso modo le “confessioni” di Rudolf H<sup>^</sup>ss ai suoi carcerieri crollavano e, con esse, molte altre “confessioni” nonché “testimonianze”, “memorie”, “prove”, “processi”, in breve, tutto ciò che costituiva la base dell’edificio della Grande Menzogna.

Ritorniamo alla “donazione di Costantino”. I “revisionisti” alla Lorenzo Valla avevano dunque ritenuto necessario invocare cento argomentazioni al fine di provare l’imbroglio. Ora, sarebbe bastata un’argomentazione sola, ma così modesta, così derisoria, così bassamente materiale da osare a mala pena dichiararla: infatti, una sola moneta romana bastava a provare che dopo Costantino l’impero romano aveva avuto a capo altri imperatori e non un papa qualunque. In realtà, mucchi di numismatico con l’effigie dei veri e propri successori di Costantino provavano che il testo della troppo famosa donazione, “scoperto” nel IX secolo, non poteva essere che una frode. Il più umile dei numismatici aveva in mano la prova, materiale ed irrefutabile, dell’intera mistificazione. Nessuno di questi pezzi recava l’effigie di un papa: tutti recavano l’effigie di un imperatore. Allo stesso modo, oggi, basta avere gli occhi ed un minimo di conoscenze pratiche per vedere che la pretesa camera a gas, che a Auschwitz, capitale dell’“Olocausto”, si fa visitare a folle di turisti e di pellegrini, non è altro che una camera a gas Potemkine. Quanto alle altre pretese camere a gas “naziste”, o non si visitano più, oppure ci spiegano che non essendo state ultimate, non hanno fatto in tempo a servire. Nessuno storico osa più mostrarci un disegno, un plastico, una qualsiasi rappresentazione di quest’arma diabolica. A volte, Candido s’immagina di scorgere da lontano l’introvabile “camera a gas” in questione: le si avvicina; essa sparisce dalla sua vista: non era altro che un miraggio. La pretesa camera a gas “nazista” è in qualche modo l’Arlesiana della storiografia ebraica. Io dirò quindi, per concludere, che A. R. Butz, non scorgendo la preziosa argomentazione che aveva a portata di mano, mi fa pensare, in questa circostanza, ad un Lorenzo Valla che non avrebbe visto la moneta romana che aveva in mano e che pure gli permetteva di uccidere e addirittura di “uccidere ad oltranza” (*overkill*) la menzogna storica che egli cercava di combattere.

\*\*\*

Non si abbia il sospetto che queste riserve intacchino la mia stima per l’opera e per l’uomo. Costruita con calce e cemento, l’opera sopravvivrà indubbiamente al suo autore. Sarà forse ciò che Tucidide chiamava un “dato acquisito per sempre” (*ktèma es aei*)? Meriterebbe di esserlo. In più di un quarto di secolo non si è trovato alcuno storico per tentarne la confutazione. Nell’inesauribile marea delle pubblicazioni antirevisioniste, nemmeno un’opera, nemmeno un

articolo fornisce la risposta a quest'eccezionale opera di riferimento che è diventata, per lo studio del revisionismo storico, *The Hoax of the Twentieth Century*.

Purtroppo, la mistificazione che i revisionisti hanno attaccato ha la sicurezza di vivere ancora giorni belli e sinistri nel XXI secolo. Non si riesce a vedere come un potente cervello, fosse pure quello dell'Americano A. R. Butz, potrebbe venire a capo di un'impostura così colossale come quella del preteso "Olocausto" degli ebrei. Degli eventi che non dipenderanno né dalla volontà dei ricercatori né dalla qualità dei loro lavori saranno i soli a decidere il momento in cui quest'impostura avrà fine.

Ci si può ancora chiedere se un credo di questo tipo avrà mai fine. La sua natura è sempre più religiosa. La religione dell'"Olocausto" o della "Shoah" tende, presso gli ebrei di oggi, a dare il cambio alla Torah e al Talmud. Essa è sacra. Essa serve allo stesso tempo Dio, Mammon, il Vitello d'oro, l'eterna collera degli ebrei e la loro inestinguibile sete di vendetta. La società dei consumi e la sua ricerca del profitto vi si adattano idealmente. Né questa società, né questa religione danno, per il momento, il minimo segno di stanchezza.

Ventisei anni. Sarà stato necessario attendere ventisei anni (1976-2002) perché esca in francese *The Hoax of the Twentieth Century*. Non è perché non si sia tentato, per più di un quarto di secolo, di mettere a disposizione del pubblico di lingua francese l'opera magistrale dell'Americano Arthur Robert Butz. Ogni volta, la mancanza di denaro e di mezzi materiali, senza contare le vicissitudini legate alla repressione, hanno intralciato questi sforzi. Oggi, infine, l'opera ci giunge in francese, ma è stato necessario pubblicarla all'estero. La nuova Inquisizione sta all'erta presso la feritoia. "Un'insopportabile polizia ebraica del pensiero" (come la chiamava l'intellettuale ebrea scomparsa Annie Kriegel) monta la guardia. Ogni anno con l'uscita di nuovi scritti revisionisti, essa allunga l'elenco del suo *Index Librorum Prohibitorum*.

Il revisionismo storico è decisamente la grande avventura intellettuale del nostro tempo.

22 ottobre 2002

*Prefazione alla traduzione francese del libro di Butz che non esiste ancora in italiano.*

*Si può leggere Butz in inglese (originale), francese e tedesco:*

<<http://aaargh-international.org/fran/livres/livres.html>>

## LA BIBBIA TRA STORIA E MITO

### Le tracce di Mosè

**Israel Finkelstein e Neil Asher Silberman.** *Le tracce di Mosè. La bibbia tra storia e mito.* Carocci editore 2002, pp. 412, € 23,80 (Titolo originale: *The Bible Unearthed. Archeology's New Vision of Ancient Israel and the Origin of Its Sacred Texts*, 2001).

La pubblicazione di questo testo ha avuto una vasta eco nel mondo culturale italiano e internazionale. Anche monsignor Ravasi è sceso in campo per parlarne, ricordando su *Avvenire* che «la Bibbia presenta una storia profetica, una storia narrata per il suo valore di segno, una storia fortemente interpretata». Dopo secoli caratterizzati da dibattiti, anche furiosi, sull'interpretazione da dare ai passi più controversi (spesso piegati a supportare le convinzioni teologiche e ideologiche dei contendenti), il libro di Finkelstein e Silberman sposta tuttavia l'attenzione sui riscontri archeologici degli avvenimenti narrati all'interno della Bibbia.

I due autori, infatti, non hanno alle spalle importanti studi esegetici, bensì un curriculum di tutto rispetto maturato in campo archeologico (Finkelstein è, tra l'altro, condirettore degli scavi di Tel Meghiddo, fondamentali per chiarire i primordi politico-religiosi di Israele). Scopo dichiarato dell'opera: fornire «una dimostrazione archeologica e storica convincente di una nuova interpretazione della nascita dell'antico Israele» e, conseguentemente, del testo che, accolto dal cristianesimo, è diventato il libro più influente nella storia dell'umanità.

Obbiettivo raggiunto? In effetti le ipotesi preannunciate si rivelano interessanti e giustificano il clamore suscitato dalla pubblicazione. Le vicende a noi più note del racconto vetero-testamentario (le storie dei patriarchi, Mosè e l'esodo dall'Egitto, Giosuè e la conquista di Canaan, la monarchia di Davide e Salomone) non trovano riscontro nelle recenti ricerche archeologiche, volte soprattutto a ricostruire le condizioni materiali di vita degli abitanti della Palestina nei periodi storici in cui, secondo la Bibbia, tali vicende avrebbero avuto luogo. Il mancato ritrovamento di ossa di cammelli adulti anteriori al VII secolo a.C., ad esempio, vanifica la descrizione delle sontuose carovane appartenenti ad Abramo ed ai suoi figli; così come l'assenza di tracce di esseri umani nella penisola del Sinai nel tardo bronzo smentisce l'esodo e l'ancora arretrata realtà sociale di Gerusalemme e delle zone limitrofe durante la prima

età del ferro collide con l'immagine del ricco stato unitario governato da Davide e Salomone intorno al 1000 a.C.

Le tracce di Mosè finisce quindi per ribaltare alcune convinzioni consolidate. Gli israeliti non sarebbero un popolo venuto da fuori a conquistare Canaan, bensì la sua componente nomade, definitivamente sedentarizzatasi sull'altopiano e differenziatasi religiosamente: la scomparsa di resti di ossa di maiale coincide infatti cronologicamente con la prima attestazione del nome «Israele». E, come ulteriore conseguenza, il monoteismo di questo popolo non sarebbe stato originario e sottoposto a ricorrenti tentativi di introdurre altre divinità, ma sarebbe stato viceversa imposto (non senza contrasti) da una riforma religiosa intesa a supportare le ambizioni politiche del regno di Giuda, e in particolare del suo re Giosia (639-609 a.C.).

In questo monarca gli autori intravedono, forse con troppa insistenza, la matrice su cui sarebbero stati elaborati anche i personaggi di Mosè, di Giosuè e di Davide. E nel valutare l'attendibilità della geografia del vicino Oriente, così come è tratteggiata all'interno del racconto biblico, con eccessiva convinzione ne riconducono l'elaborazione esclusivamente all'epoca in cui regnò, finendo quindi per dimenticare i risultati ultimi della ricerca esegetica, in gran parte concorde nel ritenere tale racconto il frutto di una costante riplasmazione durata diversi secoli.

A parte questo, il testo rappresenta anche un'ottima occasione per ripercorrere la storia dell'archeologia in quella piccola parte del pianeta che ne ha segnato la storia e che, ancora oggi, ne è al centro dell'attenzione. Un saggio, dunque, il cui approccio innovativo dona nuova linfa ad una discussione che ha tutta l'aria di non voler terminare nel giro di qualche secolo.

**Raffaele Carcano**, Circolo UAAR di Milano.

< <http://www.uaar.it/documenti/cultura/opere/56.html> >

UNA OPINIONE

## Negazionismo ed ant imperialismo. L'incontro

by Un'Opinione

Dopo avere recensito il sito dell'AAARGH, iraqlibero.net, campoantiimperialista.com, inevitabile proporre alla vostra attenzione ilrestodelsiclo.interfree.net: il completamento di un percorso nei meandri dell'estremismo più estremo di destra e di sinistra, col contorno di gruppi islamici quanto meno "vivaci".

"Il Resto del Siclo" è rivista online che vede la luce nel gennaio di quest'anno ad opera dell'AAARGH (Associazione degli Anziani Amatori di Racconti di Guerra e di Olocausto); gli argomenti, per chi avesse navigato per <http://www.vho.org/aaarg> non sorprenderanno affatto: sostegno alla "resistenza" irachena e riabilitazione delle tesi più estreme del negazionismo olocaustico.

Non mi pare il caso di ripetermi più di tanto; rimando per approfondimenti alle mie precedenti segnalazioni e descrizioni dei sitarelli citati: alcuni di questi non esistono più, **oscurati dall'autorità giudiziaria**.

Quello che pare il caso di ribadire e che forse potrebbe realmente sorprendere i navigatori meno smaliziati è questo (non inedito) abbraccio ed unità d'intenti fra estremisti di matrice comunista (prevalentemente filo-cubana), di destra (filo-nazisti) e fondamentalista islamica.

In questo contesto il Campo Antimperialista risulta essere il principale sostegno dei Comitati per la Resistenza del Popolo Iracheno: Alessia Monteverdi, arrestata insieme ai compagni Pasquinelli e Maria Grazia Ardizzone, è la titolare del loro sito iraqlibero.net, ora posto sotto sequestro dalla Procura di Perugia, mentre di antiimperialista.com, è referente Alessandro Folghera, figura di punta dell'Associazione Italia-Cuba e fondatore del Comitato Internazionalista Arco Iris che offre la sua solidarietà a vari movimenti rivoluzionari latino-americani.

Da ricordare l'attività della Ardizzone e della Monteverdi: il 24 settembre 2002 la prima interveniva a Lucca ad una manifestazione di solidarietà con Batasuna, braccio politico dell'ETA.

Il 1° maggio 1999, la Monteverdi portava a Sri Lanka il suo saluto a una manifestazione organizzata dal JVP (Fronte Rivoluzionario del Popolo), un gruppo insurrezionalista maoista.

Quando nel 2001 il Manifesto si azzardò a criticare le FARC (Forze Armate Rivoluzionarie Comuniste) colombiane la Ardizzone, di ritorno da una visita nel paese sudamericano, protestò violentemente per il “tradimento” dei compagni giornalisti.

Per loro si è parlato di “dottrina Carlos”, di un progetto di distruzione dell’America e dell’Occidente, nel loro sostenere, non solo moralmente ma nella pratica, il fondamentalismo islamista (vedi la recente colletta promossa da Pasquinelli e C. con i 10 euro “per la resistenza irachena”): non è il caso di fare il processo alle intenzioni di questi signori, o presunti tali, ma al momento di limitarsi ad una lettura dei loro scritti; in particolare sul “Resto del Siclo” (“La crisi del colonialismo nel Medio Oriente e la questione del revisionismo storico”).

Il sito in quanto tale altro non è che una pagina, priva di immagini, con collegamenti alla rivista pubblicata in rete (formato pdf) o mensilmente o a scadenza quindicinale.

Fermo restando che riguardo la polemica antioccidentale apparentemente non c’è nulla di nuovo sotto il sole (la cosa è prassi comune per ogni antagonista che si rispetti), merita dare una scorsa quanto meno ai titoli degli articoli: qui c’è qualcosa di più (non ultimo il rivendicato revisionismo se non negazionismo dell’Olocausto) in un assemblaggio di contributi inediti ed altri apparsi altrove.

Il Sommario di marzo 2004: Appello dei pacifisti statunitensi alla mobilitazione, Comitati Iraq libero, Appello per il ritiro dei soldati italiani dall’Iraq, Sarà il sionismo il nazismo del prossimo secolo ? Sergio Cararo, Lettera al Dr. Vespa, Padre Benjamin, Jihad negletto, musulmano perfetto, di Enrico Galoppini, La polizia del pensiero, messa al cantuccio, sta montando una nuova trappola; un "antisemitismo" a comando... Ugo Gaudenti, L’esperienza dell’Unione dei Disoccupati Iracheni, Iraq : I movimenti sociali di resistenza, Ancora troppe ombre sull’11 settembre, Breve biografia non autorizzata sull’uomo più potente del mondo - Bush come non l’avete mai visto, di Alberto B. Marcantoni (collaboratore di nuoviorizzontieuropei.com), Il tiratore innocente, Notizie dalla Francia (Prof. Faurisson), Una "nuova" fotografia aerea di Auschwitz-Birkenau, Carlo Mattogno.

Il Sommario di aprile 2004: Miguel Martinez: Una sposa, due testimoni di nozze e il terrore

Dichiarazione dei famigliari di Moreno Pasquinelli in occasione della manifestazione di sabato 10 di aprile, Onda Rossa : Libertà per Moreno, Alessia e Maria Grazia!, Socialismo e liberazione: Ad una settimana dall’arresto, L’Italia démantèle une cellule ... (Le Monde), Irakeni rifiutano di combattere a Falluja (Washington Post), Il sotto-imperialismo italiano, Robert Faurisson: Il metodo revisionista applicato alla storia della terza guerra mondiale, Domande e Risposte fondamentali sul Revisionismo olocaustico, Costituito il Comitato per il ritiro dei militari italiani dall’Iraq, Arrestati tre compagni del Campo Antimperialista, Comunicato del Campo sullamanifestazione del 20 marzo, Israel Shamir, il suo libro tradotto in italiano “La terza colomba biografia”, Le origini americane dell’ideologia nazista - Domenico Losurdo, La nuova Costituzione è autocratica e non democratica, Via dall’Iraq, subito - Antonio Baronia, Chatila: il messaggio di Sandro Pertini, Il rapporto sull’antisemitismo in Europa -- Sull’Italia allarmi strumentali e molte omissioni, Dichiarazione a seguito della fondazione del Comitato Mahler, Commenti sull’articolo di Sharansky, di Enrico Galoppini, A Glasgow nasce il "negazionismo", Magdi Allam, il bugiardo, Nassiriya, base "Animal House".

Il Sommario di maggio 2004: Appello per la liberta' degli arrestati nell’ambito dell’operazione «Tracia», La strategia di Bush delle black list esportata in Europa colpisce anche in Umbria, La Realtà capovolta - Mario di Mauro, Comunicato del Campo Antimperialista: scarcerazione

Arabista, se ci sei batti un colpo! di Enrico Galoppini, La radioattività in Iraq : l’equivalente di circa 250.000 bombe nucleari, di Bob Nichols, “Noi non siamo mica americani” di Serge Thion (negazionista marxista francese), “Un nuovo Vietnam” di Massimo Fini, “Gli occupanti sborsano milioni per un esercito privato incaricato della sicurezza” di Robert Fisk & Severin Carrell, “Olocausto e statistiche” di Franco Deana.

Come potete leggere un florilegio di collaboratori quanto meno “articolato”: si va da Massimo Fini, perennemente in polemica (compiaciuta?) col mondo intero (sul Resto del Siclo forse solo suoi articoli tratti da qualche quotidiano o periodico di larga diffusione), il prof. Faurisson, decano dei negazionisti, l’oramai noto Pasquinelli esponente della sinistra più estrema, il citato Serge Thion, Carlo Mattogno, il più noto negazionista italiano (ampie notizie in merito su olokaustos.org), Claudio Mutti “intellettuale” di estrema destra gravitante nell’area filo nazista di Ar, celebri pacifisti o presunti tali come Miguel Martinez (noto anche per il suo particolarissimo sito), Padre Benjamin.

Ovvero quando gli estremi si toccano, quando “pacifisti”, “religiosi”, “nostalgici”, “rivoluzionari”, “antimperialisti” convivono senza alcun imbarazzo apparente.

## **La cosa dovrebbe far pensare.**

Un motivo in più forse per vincere certe resistenze, farsi coraggio e leggere qualcosa.

Qualcuno lo chiama vaccino.

Buona fortuna

1 settembre 2004

< <http://italy.indymedia.org/news/2004/09/613244.php> >

LE SUE PRIGIONI

## **Ernst Zündel: un innocente dimenticato**

**Gian Franco Spotti**

I mezzi di comunicazione di massa, in genere, ci travolgono con enormi quantità di notizie, a volte interessanti, a volte meno. La cosa principale, nella diffusione delle notizie, tuttavia, è che queste siano politicamente corrette, cioè che rientrino nel rispetto del pensiero unico imposto dai poteri forti e dalle lobby politico-finanziarie internazionali tramite i vari governi in carica nei singoli paesi, con la collaborazione di una elite di intellettuali che hanno accesso al grande pubblico tramite il veicolo della pubblicità, dello spettacolo, della cultura, del cinema, del giornalismo e dell'insegnamento scolastico.

Passano così sotto silenzio notizie come la catastrofica situazione in Sud Africa solo perchè gli attuali dirigenti sono neri e non bianchi, la stessa cosa vale per la Namibia. Non si parla delle situazioni che coinvolgono il Madagascar o il Myanmar (ex Birmania), dove i liberatori a stelle strisce ne stanno facendo di cotte e di crude, per non parlare del vergognoso caso Priebke, il più anziano detenuto europeo al quale è stato persino vietato di rivedere la moglie gravemente malata, deceduta purtroppo da poche settimane. Spesso si usa e si abusa dei termini diritti umani dei quali si occupano, ipocritamente e quasi sempre inutilmente, personaggi di spicco dello sport, dello spettacolo e della politica, al solo scopo di farsi pubblicità. Questi diritti, tuttavia, riguardano solo una parte dell'umanità. Nel lontano, democratico e civilissimo Canada, ad esempio, pare che questi diritti umani non valgano per tutti.

A parte qualche quotidiano canadese, nessun quotidiano europeo, Italia compresa, ha dato la notizia che un signore di nome Ernst Zündel, 65 anni, di origine tedesca, emigrato in Canada negli anni 50, dal Febbraio 2003 è in galera in una cella di isolamento presso il Metro West Detention Center di Rexdale, nei pressi di Toronto. Questo signore non ha diritto ad avere una sedia, una biro, block-notes o libri da leggere. Quello che riesce a scrivere lo fa su pezzi di carta (anche igienica) e con spezzoni di matita raccimolati all'interno del carcere. Scrive sul coperchio del WC genuflesso con un cuscino sotto le ginocchia. La luce della cella è accesa 24 ore al giorno. Ha diritto quotidianamente ad un'ora d'aria e la sua salute è precaria.

È accusato dal CSIS (il servizio segreto canadese) di essere un pericolo per la sicurezza del Canada.

Qualcuno si chiederà che diavolo possa aver combinato un tipo simile: serial killer? terrorista? narcotrafficante? spia? No, niente di tutto questo. Il suo capo d'accusa ufficiale è quello di non essersi presentato ad un appuntamento fissatogli dall'Ufficio Immigrazione degli Stati Uniti, dove risiedeva da alcuni anni assieme alla moglie Ingrid Rimland, nata in Ucraina da famiglia tedesca ma diventata, molti anni dopo, cittadina americana. Tale appuntamento, in verità, fu rinviato telefonicamente dalle autorità stesse e quindi, ovviamente, Zündel non si presentò. Ciò nonostante, il 5 Febbraio 2003 le autorità federali americane si presentano alla sua casa di Pigeon Forge nel Tennessee, lo ammanettano e lo sbattono in carcere, fintanto che non viene estradato in Canada dove ancora oggi è detenuto arbitrariamente ed illegalmente, accusato di essere un pericolo per la nazione ma senza spiegarne il motivo.

Chiunque si chiederà perchè mai una persona, inizialmente accusata di non essersi presentata all'Immigrazione USA per il rinnovo del visto, debba essere estradato in Canada e rinchiuso in un carcere di massima sicurezza.

Ci si chiederà altresì, come mai per un presunto reato di questo genere il Sig. Zündel venga trattato alla stregua di un terrorista. La risposta è semplice, ma solo per chi conosce Zündel e gli ideali per i quali si è battuto. Ernst Zündel è in carcere perchè è uno dei migliori ricercatori e scrittori nel campo del Revisionismo dell'Olocausto. Argomento scottante, per il quale nel 1985 e 1988 egli fu processato ma vinse entrambi le cause dopo aver zittito e smontato una ad una le tesi dell'accusa. La potente lobby ebraica canadese non gliela perdonò e gli giurò vendetta.

Durante la sua residenza in Canada Zündel fu oggetto di diversi attentati alla sua vita, fra i quali l'incendio di un'abitazione, per non parlare di varie minacce telefoniche o con lettere anonime. Fu così che decise di trasferirsi con la moglie negli Stati Uniti. Negli USA, grazie al primo emendamento della costituzione, qualsiasi tipo di revisionismo storico non è punibile, ma la stessa cosa non vale per il Canada e poiché Zündel si trovava in territorio statunitense, serviva un pretesto per estradarlo nel paese del quale lui è cittadino, e ciò avvenne.

Sorge ora una domanda spontanea e logica: come si può andare in prigione per aver semplicemente espresso un parere non conforme alla storiografia ufficiale scritta dai vincitori? Si può essere o non essere d'accordo con Zündel, lo si può considerare uno svitato o una persona di cattivo gusto, ma trattarlo come un delinquente per aver scritto o divulgato una versione storica non conforme è oltremodo assurdo, anzi, l'esagerazione del provvedimento suscita l'interesse sull'argomento con rischio di avvalorare proprio la tesi revisionista. Effettivamente si possono trovare libri ed argomenti sul revisionismo storico un po' dappertutto, sul fascismo, sulla guerra partigiana, sulla guerra del Vietnam, sulla Guerra del Golfo, sull'11 Settembre, sul Vaticano e sull'Opus Dei, ma non sull'Olocausto. La letteratura disponibile sull'argomento è relegata a pochi siti Internet e a pochissime case editrici con canali distributivi molto discreti.

Si può scrivere di tutto, si può mettere in dubbio tutto, anche l'esistenza di Napoleone o Giulio Cesare, e tutt'al più si rischia di passare per matti, ma guai a toccare il Grande Dogma del XX° Secolo. Perché? Per rispondere a questo quesito, bisogna avvicinarsi all'argomento dalla parte dei revisionisti, sapere chi sono, come vivono queste persone, cosa hanno scoperto e scritto, che cosa li motiva a perseverare su un tema dove nessuna casa editrice investirebbe un centesimo di Euro, che nessuno sponsorizzerebbe, dove in vari paesi si rischia processo e galera, oltre al sequestro dei beni, al blocco dei conti bancari e al licenziamento da qualsiasi posto di lavoro statale. **La cosa più scandalosa e aberrante è l'enorme silenzio steso attorno al caso Zündel da parte dei media**, i quali sicuramente hanno priorità più grandi e urgenti, ma si tratta pur sempre di un essere umano innocente in prigione per **reati di opinione** in uno dei paesi ritenuti tra i più democratici e liberi del mondo ma che, in questo caso, vuole assomigliare alla Cina o a Cuba.

Zündel non ha santi che lo proteggono. Per lui niente scioperi della fame o della sete da parte di esponenti radical-chic. Per lui niente intellettuali della *gauche bien pensante* e raffinata come per Battisti in Francia. Per lui solo alcuni cortei di protesta a Toronto e davanti al carcere da parte di semplici cittadini di ogni sesso, età e professione, coloro che rappresentano la parte più sana del paese. Per lui l'infaticabile impegno della moglie che si sta battendo, a tutti i livelli, per il rilascio del marito assieme a Paul Fromm, presidente di un'associazione canadese per la libertà di espressione e opinione.

Zündel rischia un'ulteriore estradizione verso la Germania, paese del quale ha conservato la cittadinanza e dove rischia una vera e propria pena detentiva in base alla legge Deckert del 1990 che punisce tutti coloro che pubblicamente neghino e minimizzino l'Olocausto alla faccia della libertà di stampa, di opinione, di espressione e alla faccia della democrazia stessa, quella imposta dai vincitori ed alla quale è vietato ribellarsi.

Rinascita, 2 settembre 2004

MITI

Non ce la raccontano giusta... (4)

## Nascita e sviluppo del mito olocaustico

di **Giorgio Vitali**

Federazione Nazionale Combattenti della Repubblica Sociale Italiana

Come noto, quello olocaustico di un ipotetico "popolo ebraico", perseguitato dai "nazisti" e dai "cristiani", è un mito sviluppatosi da un centro di irraggiamento statunitense a supporto delle operazioni di conquista della Palestina da parte di alcuni gruppi sionisti. Attraverso questo mito dalle molte sfaccettature e dalle molte intenzioni, compreso quella di "compattare" il popolo ebraico attraverso la lotta per una patria-terra comune (patria: terra degli avi), viene proposto all'intera umanità attraverso tutti i mezzi disponibili dal progresso mediatico, un ipotetico "popolo di Israele", in realtà inesistente, ma del tutto divinizzato in quanto "olocausto",

ciòè sacrificato a Dio dall'umana empietà perché "prediletto da Dio". Il termine "olocausto" utilizzato abitualmente dai Media per indicare il sacrificio del solo "Popolo di Dio", è stato lanciato da una "fiction" televisiva, imposta a tutte le televisioni del mondo, realizzata dal famoso regista Spielberg, con il preciso intento di far condividere all'Umanità intera, attraverso l'artificio dell'imposizione della parola olocausto, la tesi sostenuta dal concetto sottinteso alla parola stessa.

### **1) Ruolo della Chiesa cattolica**

Pochi sanno che all'origine di questa operazione culturale a sfondo politico-religioso, c'è una strategia politica che vede come attore principale la Chiesa Cattolica. Cercheremo di riassumere i concetti essenziali messi in gioco, sottintendendo due elementi di base.

a) Non entriamo nel giudizio sui presupposti dottrinari della romana cattolicità, che non ci interessano.

b) Non entriamo, per il momento, nell'analisi della strategia geopolitica del Vaticano che, come noto, muove le sue pedine con lungimirante lentezza.

Ci interessa pertanto sottolineare alcuni passaggi, grazie all'analisi di don Curzio Nitoglia (*Sodalitium*, luglio 2004), che distende sotto i nostri occhi le fasi dialettiche del passaggio dalla precedente concezione che il Cattolicesimo aveva dell'ebraismo, a quella attuale che supporta il Mito dell'Olocausto.

Ciò che ci interessa per il momento dimostrare è quanto sia facile la manipolazione delle coscienze e quindi dei comportamenti, specie se si tratta di "verità di Fede" da introiettare e contemporaneamente quanto sia ugualmente facile "trovare il bandolo della matassa" se si indaga in profondità su certi avvenimenti apparentemente casuali.

### **2) La dichiarazione " Nostra Aetate "**

Questa dichiarazione riguarda i rapporti della Chiesa con le religioni non cristiane, ed è stata promulgata il 28 ottobre 1965, quale sostanziale conclusione del Concilio Vaticano II (1962-1965), durante il quale si concordò sulla "vocazione soprannaturale del popolo ebraico". Va tenuto presente che proprio in quegli anni avvengono fatti che è sempre bene ricordare, ma che qui è giocoforza trascurare. Fra questi, comunque, bisogna prenderne in considerazione almeno quattro:

- a) Processo Eichmann, (catturato e processato quando ancora moltissimi ex-SS erano agenti CIA);
- b) guerra arabo-israeliana (collaborazione più o meno segreta italiana con Israele);
- c) avvicinamento a grandi passi verso il potere della lobby ebraico-fondamentalista negli USA;
- d) assassinio di Kennedy (cattolico).

Pensare di dissociare questi avvenimenti, come se tutto capitasse per caso, vuol dire non capire niente né dei comportamenti umani e tantomeno delle forze reali che agiscono nella Storia. Il che non significa complottismo, cioè vedere complotti ovunque, ma rendersi conto che i centri di potere, i quali agiscono in contrasto o in combutta secondo alleanze strategiche spesso concordate, muovono le loro pedine su tutti gli scacchieri esistenti.

### **3) Per capire i termini della questione**

Per una ragione di logica, una logica che noi, alla luce della razionalità greco-latina ci limitiamo a non prendere in considerazione, ma paventiamo per i suoi riflessi sulla storia del mondo, la Dottrina Cristiana ha sempre sostenuto che l'ipotetico "patto con Dio" (peculiarità dell'ebraismo nei confronti dell'ellenismo), stabilito dal popolo ebraico fino alla venuta di Cristo, è decaduto quando gli ebrei non hanno voluto riconoscere Gesù come figlio di Dio, venuto sulla terra per proporre un nuovo "patto con Dio". In conseguenza di questo nuovo patto, gli unici "figli di Dio" o come vogliamo chiamarli, sono i cristiani assieme a tutti coloro che si convertono al cristianesimo.

(Accettano, firmano, controfirmano il nuovo patto, la nuova alleanza). A rigor di logica gli altri non possono fregiarsi di questo titolo salvifico. Ed a maggior ragione il "popolo di Israele" che non solo non ha voluto (né potuto) riconoscere il "figlio di Dio", ma, in consonanza con le proprie leggi di carattere teocratico lo ha messo a morte in quanto, secondo il Talmud, «aveva praticato la magia, sedotto e corrotto Israele». Un ragionamento che non fa una piega.

Queste vicende, fino agli anni 60 del '900 costituivano un aggravante per i figli di Israele in quanto, uccidendo Gesù, avevano pervertito e cancellato la «loro fondamentale ragion

d'essere come religione» (in quanto preludeva alla redenzione cristiana) e perciò stesso «come razza separata». Più concisamente, professare l'ebraismo dopo la venuta di Cristo è asserire che Cristo non è il vero Messia. Dire che Cristo non è il vero Messia è chiedere la sua morte in quanto egli dichiarandosi "il Messia" è blasfemo, e va punito, secondo la legge di Mosè, con la morte. A conferma della posizione cristiana in merito, San Pietro scrive: «siete stati riscattati non con l'oro e l'argento... ma col prezioso sangue di Cristo, dell'agnello immacolato ed incontaminato, preordinato già prima della creazione del mondo». Ad ulteriore conferma, il Concilio di Firenze (1438-1445) ha definito che: «Le osservanze legali dell'Antico Testamento sono cessate con la venuta di Cristo ed hanno preso inizio i 7 Sacramenti del Nuovo Testamento». Quindi con questo concilio, la Chiesa chiude con la Bibbia.

#### **4) Cosa cambia la "Nostra Aetate"**

Bisogna intanto rendersi conto che, secondo una logica dogmatica, cioè secondo una formulazione linguistica apparentemente razionale alla quale "tutti" devono credere, qualsiasi azione di carattere politico non può essere laicamente autonoma, ma deve essere la conseguenza diretta di una presa di posizione di carattere dottrinario in se stessa coerente. Si tratta, in realtà, di una nuova dottrina.

(Insomma, Giovanna d' Arco, dovendo essere messa a morte, è stata bruciata come strega, salvo rapida riabilitazione post mortem; mentre Hitler, avendo perseguitato gli ebrei, figli prediletti di Dio, e quindi "Bene Assoluto", è il "Male Assoluto", cioè una giaculatoria di stampo religioso. Quando si commentano certe frasi dette apparentemente sotto l'effetto di forti emozioni o di forti interessi personali, spesso non ci si rende conto che in realtà si tratta di un rituale religioso). Conseguenza: l'alleanza geopolitica della Chiesa con l'ebraismo sionistico talmudico si instaura su una dichiarazione di stampo religioso, alla quale tutti i fedeli cattolici devono piegarsi.

Secondo la dichiarazione Nostra Aetate, gli ebrei, in quanto "stirpe" (cioè razza!) restano figli di Dio pur senza riconoscere il Cristo. (Viene sancito il «legame della Chiesa con la stirpe di Abramo»). Cioè, mentre per tutti gli altri popoli la salvezza viene se ci si converte alla "vera religione", per gli ebrei c'è una "dispensa", un "SALVACONDOTTO", in quanto "per razza, figli prediletti di Dio". Ci vuol poco a capire quanto una dichiarazione del genere possa aver rappresentato come "mano libera" per i vari Sharon e soci negli USA, e quanto poco possano rappresentare le "deplorazioni" papali causate dal comportamento dei sionisti in Palestina, in USA, nel mondo. Scrive il cardinal Kasper: «Gli ebrei restano nell'alleanza salvifica di Dio... inoltre essi sono chiamati da Dio a preparare il mondo al regno dei Cieli» e, secondo il cardinal Lustiger, ebreo convertito (a cosa?), «Il peccato dei cristiani è quello di Deicidio (nientemeno! - N.d.R.) riguardo alla sorte che hanno riservato al popolo ebraico... la "vittima assoluta" di cui Gesù è solo un simbolo, è Israele... la "Teologia della sostituzione cristiana" è un'appropriazione abusiva e blasfema della "elezione di Israele"». (Piccola nota: se questa non è eresia rispetto al vecchio Cattolicesimo e se queste frasi non rispecchiano una visione per lo meno fondamentalista della religione non si può più fare affidamento sulle parole). Mentre il fratel Jean-Miguel Garrigues scrive: «Pronunciandosi per la prima volta con autorità, la Chiesa ha esposto al Concilio Vaticano II i fondamenti rivelati della sua fede sulla vocazione soprannaturale del popolo ebraico», mentre per il rabbinato la credenza nella divinità di Gesù resta sempre idolatria ed è passibile di morte.

#### **Conclusioni**

Mentre ci riserviamo un ulteriore accenno, ma in un secondo tempo, sulla origini culturali della Dichiarazione "Nostra Aetate", occorre dichiarare che non abbiamo l'assillo di difendere la purezza della dottrina cattolica; problemi di linguaggio e di logica come base razionale di qualsiasi "visione del mondo" a parte, perché dalle note precedenti molto si può apprendere sugli aspetti più interessanti di detta dottrina. Da come le cose si sono messe, anzi, non crediamo ci sia molto da difendere, soprattutto dopo secoli di falsificazioni ed espedienti. Per noi il Cristianesimo, nella sua forma cattolico-romana, ma anche attraverso le sue molte "eresie" e relative "dispute" più o meno "vivaci", è il frutto di una simbiosi mediterranea fra l'ellenismo, inteso come cultura pervasiva greco-romana ed il giudaismo ellenizzato, manifestatosi nell'essenismo, ed è del tutto inutile aprire lunghe e dotte disquisizioni sulle evidenze. Non a caso molti studiosi ritengono che la figura del Cristo, apparentemente storicizzata nei Vangeli cosiddetti "canonici", rispecchi un "Maestro di Luce" esseno, crocifisso attorno al 60 avanti Cristo. Per noi, gli aspetti più originali e più alti del cristianesimo sono proprio quelli di derivazione classica. Un esempio per tutti: la divinizzazione del "concetto di amore" ha ben poco a che vedere con l'ebraismo e la Bibbia precristiana.

Ci ha mosso a scrivere queste poche righe il bisogno di attestare che:

- 1) Malgrado la presenza e l'incidenza di concetti come perdono, redenzione, amore, tanto decantati a parole, i rapporti umani continuano ad esser basati sulla forza. Il Concilio Vaticano II, in questo simile a tanti altri che l'hanno preceduto, è l'espressione dei mutati rapporti di forza fra la Chiesa e l'establishment ebraico-evangelico che controlla il potere negli USA. (Almeno per ora).
- 2) L'accusa di mentalità complottistica contro coloro che cercano di svelare i gruppi di potere che preordinano gli avvenimenti, è funzionale alle manovre di questi gruppi.
- 3) é possibile travisare ogni concezione dottrinarie per ragioni politiche.
- 4) Il processo di giudaizzazione del cristianesimo è in atto ed a questo sicuramente è funzionale la polemica sulle "radici giudaico-cristiane" dell'Europa, ignorando quelle della Classicità e del Mondo Nordico.
- 5) Quando ebrei e Chiesa si accordano per fini comuni le cose per gli italiani non vanno bene. Fra i tanti esempi si potrebbe citare la "Guerra Gotica", scatenata per le responsabilità congiunte dei succitati poteri, che devastò l'Italia per 18 anni, dal 535 al 553, lasciandola preda degli eventi per qualche secolo, mentre da parte gotica si tentava la prima unificazione nazionale nascente dalla fusione fra latini e germani. L'insegnamento è ancora attuale.
- 6) Le basi culturali e dottrinarie su cui si basa questa alleanza rappresentano una ventata di fondamentalismo ed irrazionalità della quale dobbiamo ancora conoscere le conseguenze.
- 7) L'equilibrato ed autorevole anche se poco conosciuto settimanale *Il Domenicale* ha pubblicato nel numero estivo un pregevole racconto di fantastoria, con il quale si ipotizza ciò che in molti, incluso il sottoscritto, pensano da tempo: che il potere romano abbia favorito lo sviluppo del cristianesimo per ridurre il nefasto potere economico degli ebrei nella Roma imperiale del primo secolo Dopo Cristo. Il fatto che siamo in molti a pensarlo costituisce un elemento di credibilità superiore a tante storielle inventate e fatte passare per vere.

30 08 antiamericanisti  
(parte 4: sul mito olocaustico)  
<<http://fncrsi.altervista.org/>>

ENIGMA

## I segreti di Arolsen

Da Ingrid Rimland, moglie di Ernst Zündel, noto revisionista tedesco-canadese, in carcere a Toronto per le sue idee "non conformi", riceviamo la seguente lettera:

Carissimi Amici,

alcuni giorni fa, Michael Rivero, del sito <[www.whatreallyhappened.com](http://www.whatreallyhappened.com)> ed io ci scambiammo una vivace corrispondenza circa le informazioni inerenti i fatti-chiave della Second Guerra Mondiale che vengono tenute nascoste al pubblico, alla luce di quanto sta accadendo con le forze occulte che controllano il flusso di notizie riguardanti i misteri dell'11 Settembre.

Da ciò è venuto fuori Arolsen.

Mi ricordo di aver sentito parlare di Arolsen la prima volta quando conobbi Ernst Zündel e quando, a quel tempo ancora una fervente credente nell'Olocausto, gli chiesi quale era la miglior prova a sostegno della teoria che l'Olocausto fosse una gigantesca menzogna macina-soldi per Israele.

Ernst mi parlò di Arolsen, un luogo che ospitava molti dei documenti originali e delle statistiche che potevano, con l'ausilio di computer, risolvere in poche settimane l'enigma dei "sei milioni di ebrei gasati". Non ho mai dimenticato quel riferimento e raccontai a Mike Rivero di Arolsen, un luogo con accesso vietato ai revisionisti, in particolare ai ricercatori tedeschi, ma che garantiva il libero accesso ad ebrei.

Mike trovò la cosa scioccante e chiese di saperne di più. Chiesi a Ernst dove potevo rivolgermi e lui mi disse di rivolgermi al Dr. Robert Faurisson.

Qui di seguito **la risposta di Faurisson** :

Cara Ingrid,

L'I.T.S. - International Tracing Service (Servizio di Ricerca Internazionale), si trova in Germania ad Arolsen, vicino a Kassel. L'indirizzo è: Gross Allee 5/9 - D-3546 AROlsen (D).

Sebbene ubicato in Germania e sovvenzionato dai contribuenti tedeschi, esso dipende dal Comitato Internazionale della Croce Rossa di Ginevra.

È diretto dallo svizzero Charles Biedermann, chiamato in giudizio da Ernst Zündel al suo processo a Toronto nel 1988. Biedermann non ebbe vita facile con noi - vedi Robert Faurisson "I processi Zündel " (1985-1988), il *Journal of Historical Review*, inverno 1988-1989, in particolare a pag. 425-426.

Lo scopo principale dell'ITS è di aiutare coloro che hanno bisogno della prova della loro "persecuzione" da parte del regime nazional-socialista per ottenere i relativi benefici.

L'ITS ha raccolto milioni di documenti relativi ai campi di concentramento, ai ghetti, alla politica generale del Terzo Reich nei confronti dei civili non-tedeschi nelle nazioni occupate ecc. Ad esempio, sappiamo che hanno archivi originali tedeschi di reclusi che morirono nei campi ed elenchi particolari di morti che furono cremati.

L'ITS aveva una "Historische Abteilung" (Ufficio Storico) che pubblicava ogni anno delle relazioni sui lavori svolti e che erano alquanto interessanti per gli storici.

Purtroppo nel 1979 fu deciso di:

- 1- sopprimere l'Ufficio Storico
- 2- sopprimere, nell'ambito delle relazioni sui lavori svolti, i due terzi di ciò che era di interesse per gli storici
- 3- creare un comitato internazionale con l'incarico di controllare l'accesso alle informazioni dell'ITS.

Questo comitato ha rappresentanti di dieci nazioni: USA, Israele e otto paesi europei. Ernst mi disse che la Germania ne era esclusa.

Questo, in base a ciò che loro considerarono un danno causato da alcuni che tentarono di manipolare i loro dati per scopi negativi.

Devo dire che, effettivamente, alcuni revisionisti in stile amatoriale, tendevano (e ancora oggi lo fanno) ad usare i dati di quelle relazioni (o di altri dati dell'ITS) in modo inadeguato. Ad esempio, essi ritengono che, in base alla relazione del 1978, solo 361.653 sarebbero morti nei campi di concentramento dal 1933 al 1945. In effetti questo fu il numero registrato dalla Special Registry Office di Arolsen e l'ITS lo ha sempre ripetuto, poichè non avevano registri sui decessi di Treblinka e di alcuni altri campi. Questi dati non potevano dare un'idea del totale delle vittime in tutti i campi, ghetti ecc.

Gli archivi dell'ITS (stimati in 40 Kilometri di lunghezza) sono un fantastico tesoro per gli storici.

Sono stato, direttamente e indirettamente, in contatto con l'ITS dal Gennaio 1975 all'Aprile 1988 e posso garantirti che, in qualità di revisionista, sarei estremamente felice di esaminare liberamente i loro archivi e scoprire che fine ha fatto quella gente che si presume sia stata gasata.

Ricordati come io scoprii che una certa Simone Jacob, nata il 13 Luglio 1927 a Nizza (Francia) e data per gasata ad Auschwitz il 16 Aprile 1944, fosse di fatto sopravvissuta, sposò un certo Monsieur Veil e divenne la famosa Simone Veil che fu Presidente del Parlamento Europeo.

Al riguardo scrissi da qualche parte che essa avrebbe potuto essere la Presidentessa dei falsi gasati.

Quando l'ITS cesserà la sua attività a favore dei sopravvissuti e dei loro legittimi eredi, dovremo aspettare 50 anni per accedere ai loro archivi.

"A 50 anni dalla chiusura del Servizio, il materiale così diligentemente raccolto, verrà messo a disposizione per le ricerche" (Carlheinz Tuellmann, *Rheinische Post* 14.12.85 - articolo riprodotto in inglese nel *German Tribune di Amburgo* il 12 Gennaio 1986 a pag. 14)

Quindi temo che dovremo aspettare il 2070 o il 2080.

Ernst Zündel meglio di nessun altro comprese quanto ci tenessi alla questione Arolsen.

In un fax che gli inviai il 1° Maggio 1990 mi congratulai con lui per l'iniziativa che intraprese nei confronti della Croce Rossa Internazionale e l'ITS e aggiunsi:

"la sola cosa che tutti, ed in particolar modo i contribuenti tedeschi, dovrebbero chiedere è: RIAPRIRE L'UFFICIO STORICO DELL'ITS AD AROlsen "

Aggiunsi inoltre:

" ricordo che nella mia vita di ricercatore ho sempre avuto due idee fisse:  
1 - una perizia sull'arma del crimine di Auschwitz  
2 - un libero esame degli archivi di Arolsen"

Auschwitz l'abbiamo, manca Arolsen.

Robert Faurisson  
12 Luglio 2004

Rinascita, 2 settembre 2004

## SPECIALE

**Carlo Mattogno**, *"Sonderbehandlung" ad Auschwitz. Genesi e significato*, 188 pp., lire 38.000 .

Nei documenti tedeschi su Auschwitz del periodo 1942-1944 appaiono termini enigmatici come *"Sonderbehandlung"* (trattamento speciale), *"Sonderaktion"* (azione speciale) e altri di tal fatta che, secondo una convenzione instaurata nel 1946 dalla *"Commissione centrale di inchiesta sui crimini tedeschi in Polonia"* e divenuta poi patrimonio storiografico comune, sarebbero dei criptonimi escogitati dalle SS per nascondere delitti inconfessabili.

Nessuno storico, tuttavia, ha mai verificato questo postulato; e nessuno storico si è mai curato di ricercare nuovi documenti di questa categoria e di studiarli nel loro contesto storico. Perciò, fino ad ora, non è mai stato pubblicato uno studio specifico su questo problema, non certo irrilevante, della storia del campo di Auschwitz: perfino gli specialisti si sono limitati a trasmettersi l'un l'altro in poche righe l'interpretazione della Commissione polacca, apportando ad essa, al più, qualche lieve ritocco.

Nello studio recentemente pubblicato dalle Edizioni di Ar *"Sonderbehandlung" ad Auschwitz. Genesi e significato*, Carlo Mattogno ha colmato questa grave lacuna sulla base di una documentazione di prima mano, in massima parte inedita e ignota anche agli specialisti di Auschwitz, da lui reperita negli archivi moscoviti, di cui in appendice presenta un'ampia cretomazia (26 documenti).

Grazie ad una penetrante analisi storico-documentaria e ad una sapiente ricostruzione degli scenari storici che fanno da sfondo ai documenti, Mattogno fornisce una interpretazione non conformista che non manca di riservare sorprese insospettate, ma documentariamente fondate, come quella relativa alla visita di Himmler ad Auschwitz nel luglio 1942 o quella che riguarda l'attribuzione al personale dei crematori della denominazione di *"Sonderkommando"*.

Del catalogo dell'edizioni di Ar

## Premessa

Carlo Mattogno: l'innominato. Dell'opera di studio di questi non si parla, o essa viene citata proprio da coloro che non la conoscono.

Il motivo conduttore che origina i commenti sui suoi scritti è, di frequente, questo: si tratta di un 'negazionista'. Eppure i suoi studi non contengono mai valutazioni polemiche, ma si soffermano unicamente — con un rigore scientifico e una capacità di ricerca che alcuni tra gli avversari gli invidiano — sulle problematiche olocaustiche. Probabilmente, ci viene da pensare, Mattogno rappresenta la cattiva coscienza degli storiografi cosiddetti ufficiali. Lo storico Mattogno frequenta instancabilmente archivi (compresi quelli — consultatili solo da una decina di anni — dell'ex Unione Sovietica), scopre documenti, li studia, quelli — ignorando tali ricerche — si cimentano quasi esclusivamente in un rimescolamento del già noto, citandosi tra di loro, come in una sorta di club. Risultato: numerosi testi storiografici confezionati d'ufficio (into office?) sono, oramai, una sorta di racconto di storie intorno alla storia, racconto che neglige tutti i canoni delle opere di ricerca della verità nella storia.

\*\*\*\*\*

## Verità senza realismo

di Carlo Mattogno

La collana visione e revisione storica è stata inaugurata nel 1991, con la pubblicazione, da parte delle Edizioni di Ar, del mio primo studio revisionistico, *La soluzione finale*. Problemi e polemiche. Il revisionismo storico, fondato dall'ex resistente francese Paul Rassinier, afferma che il piano di sterminio in massa presuntamente ordinato dal governo del Reich durante la seconda guerra mondiale, e che avrebbe dovuto essere attuato essenzialmente in appositi campi di sterminio situati in Polonia, mediante camere a gas costruite a scopo omicida — come se ne racconta nella storiografia ufficiale —, non ha alcun fondamento provato. Nato dall'esperienza diretta di Rassinier della vita in due campi di concentramento, il revisionismo, dopo un necessario periodo di incubazione, ha cominciato ad assumere rigore scientifico all'inizio degli anni Ottanta, grazie soprattutto a studiosi come Robert Faurisson, Wilhelm Stäglich e Arthur Butz. Dall'inizio degli anni Novanta, dopo l'apertura degli archivi — prima segreti — dell'ex Unione Sovietica, i progressi storiografici del revisionismo sono stati immensi.

Il mio primo studio pubblicato nella collana sopra indicata espone il bilancio dello stato della ricerca risultante dagli atti di due importanti congressi internazionali che si svolsero nella prima metà degli anni Ottanta, e mostra l'ineluttabile sfacelo della storiografia ufficiale. Partita inizialmente dall'ipotesi dell'esistenza di un ordine scritto di sterminio ebraico, passata poi, inevitabilmente, all'ipotesi di un ordine verbale, ora essa si è ridotta, con la sua corrente funzionalistica, all'ipotesi del "cenno della testa": Hitler avrebbe fatto capire ai propri collaboratori che desiderava lo sterminio ebraico con un... cenno della testa! Il mio studio delinea inoltre la genesi e lo sviluppo della "soluzione finale", dimostrando che essa non era un piano di sterminio, bensì un piano di trasferimento ebraico nei territori orientali occupati dai Tedeschi.

Auschwitz: la prima gasazione, apparso nel 1992 (1), è uno studio specifico di 190 pagine, ancora insuperato, che dimostra l'inconsistenza storico-documentaria del presunto evento indicato nel titolo, il quale avrebbe successivamente innescato le gasazioni in massa ad Auschwitz. Esso è riuscito persino a scuotere le certezze di Jean-Claude Pressac, che, in una intervista apparsa nel 2000 (2), è giunto a dubitare della realtà storica della prima gasazione.

Auschwitz: fine di una leggenda (1994) (3) è un'analisi storico-tecnica del libro di J.-C. Pressac, *Les crématoires d'Auschwitz. La machinerie du meurtre de masse* (4), all'epoca imbandito come la confutazione totale e definitiva del revisionismo. In realtà, questo testo forniva una clamorosa conferma delle tesi revisionistiche su Auschwitz e ciò fu presto riconosciuto dai 'professi' della religione olocaustica. Dopo il fervido entusiasmo iniziale, infatti, Pressac subì un ostracismo rigoroso, da parte degli ambienti storiografici ufficiali, durato fino alla sua morte, avvenuta il 28 luglio 2003, che è passata inosservata dalla stampa, perfino francese!

Intervista sull'Olocausto, apparso nel 1995 (5), contiene il testo di una intervista che doveva essere pubblicata, sulla rivista *Historia*, insieme a quella di un antagonista, il prof. Cajani. Ma, all'ultimo momento, il direttore della rivista decise di ospitare soltanto l'intervista al prof. Cajani, temendo evidentemente che essa sfigurasse in un confronto dialettico diretto.

*Olocausto: dilettanti allo sbaraglio* (1996) è una sorta di vademecum di oltre 300 pagine che espone e confuta in modo sistematico le menzogne e le imposture di storici accreditati (e improvvisati) come Pierre Vidal-Naquet, Georges Wellers, Deborah Lipstadt, Till Bastian, Florent Brayard, e altri personaggi minori. Nel 1995, grazie all'aiuto delle Edizioni di Ar, potei recarmi per la prima volta, insieme a Jürgen Graf, a Mosca, per esaminare i documenti di Auschwitz sequestrati nel 1945 dall'Armata Rossa e conservati nell'archivio di via Viborgskaja. Seguirono poi altre visite, in questo e in altri archivi dell'Europa orientale. Il primo frutto della documentazione da me raccolta è *La "Zentralbauleitung der Waffen-SS und Polizei Auschwitz"* (1998), uno studio storico sulla struttura e il funzionamento della Direzione centrale delle costruzioni di Auschwitz (responsabile della costruzione dei campi di Auschwitz e Birkenau) di cui, dall'apertura degli archivi ex sovietici, tutti parlavano, ma nessuno sapeva esattamente come fosse articolata, quali fossero i suoi compiti e come svolgesse le sue attività amministrative. Si tratta dunque di uno studio che fornisce un contributo positivo alla conoscenza di questo importante ufficio di Auschwitz. In tale saggio, descrovo anche l'attività delle ditte civili (almeno 46) e degli operai civili (800-1000), che lavorarono nel "campo di sterminio" di Birkenau, dalla sua costruzione alla sua chiusura, nel gennaio 1945!

*Sonderbehandlung ad Auschwitz. Genesi e significato*, pubblicato nel 2001 (6), costituisce un altro contributo alla storia del campo di concentramento di Auschwitz. Sulla base

di nuovi documenti (prima ignoti ai massimi esperti mondiali ufficiali di Auschwitz), molti dei quali sono riprodotti in fotocopia, dimostro che termini quali Sonderbehandlung (trattamento speciale), Sonderaktion (azione speciale) e simili, cui la storiografia ufficiale attribuisce significati criminali, si riferivano, in realtà, a dettagli ordinari e innocui della vita nel campo.

Prossimamente, nella collana "visione e revisione storica" sarà inoltre pubblicato un mio monumentale studio, realizzato con la collaborazione dell'ing. Franco Deana, e intitolato *Forni crematori di Auschwitz*. L'opera si articola in due volumi. Il primo, di testo, conta oltre 500 pagine e si suddivide in due parti. La prima si concentra sulle caratteristiche storico-tecniche della cremazione moderna, con particolare riferimento ai forni a gasogeno riscaldati con coke (il sistema di riscaldamento in uso nei crematori di Auschwitz-Birkenau).

La seconda parte è incentrata sulla ditta Topf und Sohne di Erfurt e descrive, tra l'altro, con la massima accuratezza, la struttura e il funzionamento dei forni crematori da essa costruiti ad Auschwitz-Birkenau; anche le questioni del consumo di coke, della durata del processo di cremazione e della capacità di cremazione degli impianti, vi sono studiate con rigore scientifico. Il secondo volume, è esclusivamente documentario e contiene 270 documenti — in gran parte inediti — e 360 fotografie, che illustrano in massima parte i forni crematori dei campi di concentramento ancora esistenti (crematori di Gusen, Dachau, Mauthausen, Auschwitz, Buchenwald, Stutthof, Lublino-Majdanek, Gross-Rosen, Terezin: tutti esaminati e fotografati personalmente). Quest'opera dovrebbe spazzare via in modo definitivo il delirium technologicum che ancora imperversa nella storiografia ufficiale su questo argomento.

Dalla metà degli anni Novanta, ripeto, il revisionismo ha fatto dei progressi enormi, come è attestato dalla relativa letteratura scientifica. Nel 1997, è apparso il primo numero della rivista *Vierteljahreshefte für freie Geschichtsforschung* (Quaderni trimestrali per la libera ricerca storica), la più importante a livello mondiale, alla quale collaborano i massimi specialisti. Il mio contributo a essa consta di numerosi articoli scientifici, dedicati in massima parte ad Auschwitz, come "I 'Gasprüfer' di Auschwitz" (marzo 1998); "Le 'camere a gas' di Majdanek" (giugno 1998); "Un documento chiave" — una interpretazione alternativa.

Sulla sospetta falsificazione della lettera della Zentralbauleitung del 28.6.1943 relativa alla capacità dei crematori" (giugno 2000); "Le camere mortuarie seminterrate di Birkenau: locali antiaerei o camere di disinfestazione?" (agosto 2000); "La deportazione degli Ebrei ungheresi del maggio-luglio 1944. Bilancio provvisorio" (dicembre 2001); "La 'scoperta del 'Bunker 1' di Birkenau: vecchie e nuove imposture" (giugno 2002); "Niente buchi, niente camere a gas'. Studio storico-tecnico sulla questione delle aperture di introduzione dello Zyklon B sul soffitto del Leichenkeller 1 del crematorio II di Birkenau" (settembre 2002); "Le nuovere visioni di Fritjof Meyer" (dicembre 2002); "Fosse di cremazione' è falda freatica a Birkenau" (dicembre 2002); "La cifra dei quattro milioni di Auschwitz: genesi, revisioni e conseguenze" (aprile 2003); "Franciszek Piper e 'Il numero dei morti di Auschwitz'" (aprile 2003); "La 'gasazione' degli zingari ad Auschwitz il 2.8.1944 (aprile 2003); "Il ghetto di Lodz nella propaganda olocaustica. L'evacuazione del ghetto di Lodz e le deportazioni ad Auschwitz" (aprile 2003); "KL Sachsenhausen. Comunicazioni della forza e 'azioni di sterminio' 1940-1945" (luglio 2003); "Esperimenti di combustione con carne e grasso animale. Sulla questione delle fosse di cremazione nei presunti campi di sterminio del Terzo Reich" (luglio 2003); "Le camere mortuarie seminterrate dei crematori di Birkenau alla luce dei documenti" (dicembre 2003); "Auschwitz: Gasprüfer e prova del gas residuo" (dicembre 2003); "Fiamme e fumo dai camini dei crematori" (dicembre 2003). Il numero di dicembre contiene anche un mio scritto commemorativo intitolato "Il mio ricordo di Jean-Claude Pressac".

A partire dal 1998, ho iniziato un proficuo sodalizio letterario con lo storico revisionista svizzero Jürgen Graf, dal quale sono nati tre studi fondamentali pubblicati da Germar Rudolf: *KL Majdanek. Eine historische und technische Studie* [II KL di Majdanek. Studio storico-tecnico], Castle Hill Publishers, 1998 (7); *Dos Konzentrationstager Stutthof und seine Funktion in der nationalsozialistischen Judenpolitik*, Castle Hill Publishers, 1999 (8); *Treblinka. Vernichtungslager oder Durchgangslager?* [Treblinka. Campo di sterminio o campo di transito?], Castle Hill Publishers, 2002, opera di oltre 400 pagine.

Circa lo sviluppo futuro del revisionismo storico, si può solo ripetere il noto motto faurissoniano: il futuro del revisionismo è roseo, quello dei revisionisti nero.

Carlo Mattogno

1 Ed. francese: *Auschwitz: le premier gazage*, V.H.O. Berchem, Belgio, 1999.

2 Cfr. V. Igounet, *Histoire du négationnisme en France*, Seuil, p. 644.

3 Ed. americana: *Auschwitz. The End of a Legend*, Institute for Historical Review, 1994.

4 CNRS Ed., 1993; trad. it. *Le macchine dello sterminio, Auschwitz*

1941-1945, Feltrinelli, 1994.

5 Ed. americana: *My banned holocaust Interview*, Granata 1996.

6 Ed. tedesca: *Sonderbehandlung in Auschwitz. Entstehung und Bedeutung eines Begriffs*, Castle Hill Publishers, 2003.

7 Ora disponibile anche in inglese: *Concentration Camp Majdanek. A Historical and Technical Study*, Theses & Dissertations Press, Chicago 2003.

8 Disponibile anche in italiano: *KL Stutthof. Il campo di concentramento di Stutthof e la sua funzione nella politica ebraica nazionalsocialista*, Effepi, Genova 2003; e in inglese: *Concentration Camp Stutthof and its Function in National-Socialist Jewish Policy*,

Theses & Dissertations Press, Chicago 2003.

\*\*\*\*

Contributo pubblicato in AA.VV., *Risguardo V (Quarant'anni di Edizioni di Ar)*, Ed. di Ar, 2003. <  
<http://www.libreriaar.it/>>

La premessa è tratta dal sito

< <http://www.thule-italia.com/risguardoVa.htm> >

PAGINA NERA

## Riflettori sul massacro di Katyn

La Procura generale militare di Mosca sta per mandare in Polonia 156 fascicoli finora vietati alla consultazione e custoditi negli archivi segreti dell'ex Unione sovietica. Ma dietro alla vicenda sono in gioco i rapporti tra Varsavia e Mosca. Quella pagina nera della storia dell'Armata rossa e dei disegni geopolitici di Stalin rimase sepolta sino al '42 quando, visto che le alleanze erano cambiate, i nazisti rivelarono l'eccidio. Ma proprio perché le alleanze erano cambiate, gli Alleati preferirono propendere per la propaganda sovietica che **accusava Hitler** di aver falsato la storia cercando di attribuire a Mosca delitti perpetrati in realtà, secondo la vulgata staliniana, dai nazisti. Quanto ai polacchi, allora, non avevano proprio voce in capitolo.

Sulla vicenda, a lungo dimenticata e diventata pagina minore della storia della seconda guerra mondiale, si era finalmente aperto uno squarcio definitivo nell'aprile 1990, quando l'allora presidente russo Mikhail Gorbaciov aveva riconosciuto ufficialmente la responsabilità sovietica dell'eccidio e aveva consentito la consultazione dei documenti. Dunque molto già si sa. Ma adesso, si dice a Mosca, in almeno una sessantina di quei faldoni ci sarebbero altre novità. "Grandi novità rispetto a quanto sappiamo non ce ne saranno – dice Mauro Martini, polonista e docente di letteratura russa a Trento – ma sicuramente si potranno leggere dettagli importanti che aiutino a capire meglio quella vicenda. Ma – aggiunge Martini – il gesto di consegna dei materiali all'Istituto polacco per la memoria nazionale che indaga, anche giudiziariamente, sui crimini sia nazisti che stalinisti, attenua la frizioni tra Varsavia e Mosca. Specie dopo un incontro recente a Mosca dei responsabili dell'Istituto che si erano visti trattare molto duramente".

In Russia c'era andato agli inizi di agosto Leon Kieres, direttore dell'Istituto polacco e si era sentito dire che Mosca non intendeva tollerare che Varsavia tirasse troppo la corda sul caso Katyn. Per Mosca del resto, i 21.857 morti di Katyn non rientrano in una possibile accusa di genocidio né Mosca ha mai voluto far sapere ai polacchi se ancora ci sia in vita qualche responsabile. In questo gioco di tira e molla, bastone e carota, aperture e chiusure, la consegna dei faldoni è dunque soprattutto un gesto di distensione in una serie di rapporti complessi. E non solo per la storia di Katyn.

Quando nel '44 i nazisti schiacciarono nel sangue l'insurrezione armata per liberare Varsavia, gli insorti attesero invano l'arrivo dell'Armata rossa accampata sulle rive della Vistola. Che giunse a città distrutta. Quest'estate, ricorda Martini, il ministro degli esteri della Polonia ha preteso delle "scuse" da parte di Mosca per quella vicenda, ennesima pagina nera della recente storia polacca e sovietica.

Una richiesta che ha irritato Mosca che si è anzi scagliata contro quell'"interpretazione" della vicenda che, secondo i russi, è in realtà una forzatura di come andarono veramente le cose. Polemica antica e giusto riattizzata dall'anniversario appena celebrato a Varsavia in pompa magna agli inizi di agosto, per ricordare il martirio della capitale sessant'anni fa. Una storia ancora non del tutto scritta e sui cui fa luce una lunga ricostruzione dello storico britannico Norman Davies appena uscita per Rizzoli. Ne "La rivolta", che segue quella scoppiata nel ghetto il 19 aprile 1943 e durata 21 giorni, Davies ricostruisce quella del 1° agosto 1944, lanciata dall'esercito clandestino polacco contro i nazisti, mentre l'Armata Rossa traccheggiava sulla

Vistola. Davies cerca di chiarire il quadro degli eventi che la precedettero e la seguirono senza nascondere le responsabilità dei sovietici ma nemmeno quelle degli Alleati che, anche in quel caso, chiusero un occhio sui disegni di Stalin. Come nel caso di Katyn.

Emanuele Giordana  
Fonte: < [www.lettera22.it](http://www.lettera22.it) > 25.08.04

I CIARLATANI

### Il libro di Yonassan Gershom

**La vita dalle ceneri**, ECO, Mistero e Realtà-2002 Gruppo Editoriale Armenia Spa  
< [www.armenia.it](http://www.armenia.it) >

Di questo libro, ecco le copertine:

**“Una testimonianza documentata su casi di reincarnazione delle vittime della tragedia dell’Olocausto...”**

È davvero possibile che le persone conosciute dal Rabbino Yonassan Gershom siano state vittime dell’Olocausto in una loro vita precedente? Gershom ci presenta **le prove incontrovertibili di casi di reincarnazione**, rendendoci partecipi del frutto della sua decennale attività, dedicata all’ ascolto, e all’ assistenza spirituale, di persone in difficoltà.

Attraverso la disamina del racconto di diverse persone, perveniamo alla conclusione che siano rinate dalle ceneri dell’Olocausto.

Oltre alla narrazione affascinante e obiettiva dei casi di reincarnazione, il volume contiene informazioni relative alla dottrina Ebraica.

Il lettore, quale che sia il suo credo religioso, potrà apprezzare al meglio le parole del Rabbino Gershom, ed essere così condotto alla contemplazione dell’ anima umana, risollevatasi dalle ceneri della tragedia.

Un volume che sfida la nostra incredulità verso il fenomeno apparentemente inverosimile di persone reincarnatesi dopo la morte.... “

Vedi anche il cretinismo tossico  
<<http://digilander.libero.it/nonsiamosoli/terzomillennio/tmo29908.html>>

LA PROPAGANDA SIONISTA

### Presentazione di Mario Costa Cardòl

## Da Pirandello a Barry Chamish

“CHI HA UCCISO YITZHA’K RABI’N ?”,  
di Barry Chamish, Israelo-Americano.

Il libro, che Franco JAL, Joseph Arturo Levi, ha tradotto e curato in modo egregio, dimostra: la vita pubblica in Israele è avvelenata da congiure; espedienti criminali facilitati dall’ alta tecnologia; da giuochi e congregazioni di potere, che si servono dei più gravi problemi politici -in Israele anche militari- al solo fine di guadagnar voti, e sostituire un governo con un altro.

Il progresso ci ha liberati dagli abusi dell’ aristocrazia; ma ci ha dato, con l’esclusiva ricerca dell’interesse personale (inteso in senso lato), al posto del conclamato desiderio del bene pubblico, uno dei più gravi frutti marci della democrazia.

Il mistero che sta dietro all’assassinio dei Kennedy, e a quello di Aldo Moro, nascondono retroscena e fantasie perverse; sono thriller dove il dramma individuale, e la tragedia collettiva, s’intrecciano inestricabilmente, in una maniera che, per quanto eclettica, ha sempre una parvenza di monotono, di *déjà vu*.

E allora, dal campo materiale, fattuale, mi permetterei di sconfinare in quello che Franco JAL, Joseph Arturo Levi, il traduttore e curatore, definisce l’ “INTER-disciplinare”.

Osservando che i detrattori di Barry Chamish raccontano egli riceva le sue informazioni per via medianica anziché mediatica.

L’Israeliano oggi più che mai vuole la Pace, ma sa che la concezione Giudeo-Cristiana del Mondo e della Vita ha portati i suoi compatrioti a gettarsi con foga nella trasformazione del

